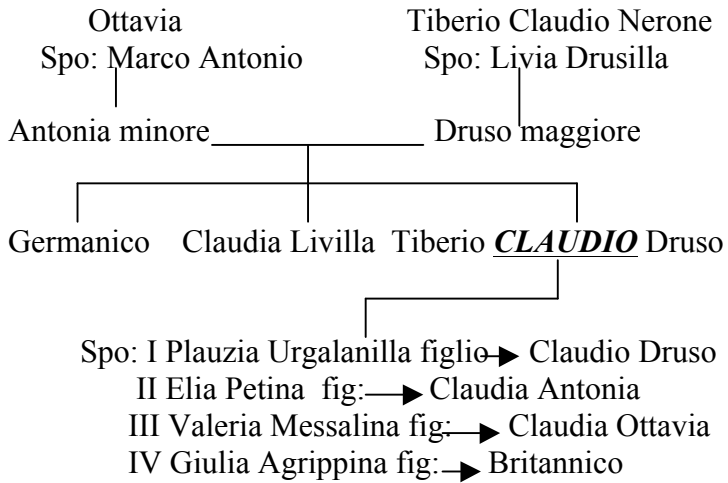


CLAUDIO
ALBERO GENEALOGICO DI TIBERIO CLAUDIO NERONE



BREVE BIOGRAFIA DELL'IMPERATORE CLAUDIO
TIBERIO CLAUDIO CESARE

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Nasce a Lugdunum (attuale Lione) in Gallia il 1° agosto 10 a.C., figlio di Nerone Claudio Druso maggiore e di Antonia minore. Nato con qualche imperfezione fisica la famiglia lo aveva tenuto lontano dalla vita pubblica, fu all'età di 47 anni che ebbe il consolato assieme al nipote Calligola. La sua sopravvivenza alle purghe di epurazione eseguite da Tiberio e Calligola lo dovette alla sua condizione fisica, nessuno avrebbe scommesso un suo successo in politica. Alla morte di Caligola lui era l'unico figlio maschio adulto della dinastia Giulio-Claudia per questo divenne imperatore.

Malgrado non si fosse mai occupato di politica, dimostrò di essere capace, fu un buon amministratore, amante dell'edilizia pubblica, attivo nella politica estera (nel suo mandato fu conquistata la Britannia) e un bravo legislatore, presiedeva personalmente i tribunali e promulgò anche venti editti in un giorno. Claudio non era benvisto dai senatori e Claudio li fece uccidere molti.

Druso maggiore, padre di Claudio, era figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia Drusilla e fratello di Tiberio. Antonia minore, sua madre, era figlia di Marco Antonio e di Otavia minore, sorella di Ottaviano Augusto.

Claudio faceva parte della famiglia più importante di Roma. Per le sue cattive condizioni fisiche, fu estraniato da tutti, i suoi familiari lo tenevano in disparte, non lo tenevano in considerazione. Per la mentalità romana di quell'epoca non essere fisicamente perfetti voleva dire non contare nulla e peggio ancora essere umiliati. Claudio nella sua infanzia e nella sua gioventù fu tenuto, dai familiari non nascosto ma quasi. La madre Antonia minore, che dopo la morte del marito Druso maggiore avvenuta nel 9 a.C., provvedeva all'educazione di Claudio lo riteneva un "mostro d'uomo, non compiuto, ma solo abbozzato dalla natura", e quando doveva dare

dell'imbecille a qualcuno diceva che era "più scemo di suo figlio Claudio", la nonna Livia Drusilla, gli scriveva spesso delle lettere in cui lo rimproverava severamente. Claudio era il terzo figlio dopo Germanico e Claudia Livilla, quest'ultima lo umiliava continuamente.

Ottaviano Augusto, invece lo apprezzava per le sue capacità oratorie, ma non gli diede nessun incarico pubblico, ne lo inserì tra gli eredi principali nel testamento, lasciandogli soltanto 800.000 sesterzi alla propria morte.

Pure suo zio Tiberio non fu più comprensivo di Ottaviano nei confronti di Claudio, quando questi gli chiese un ruolo attivo nella vita pubblica gli fu rifiutato. I suoi familiari non avevano nessuna stima su di lui, invece il popolo romano lo teneva in considerazione, alla morte di Ottaviano l'ordine equestre lo scelse come proprio patrono. Il senato propose di ricostruire la sua casa a spese pubbliche distrutta dall'incendio e di partecipare alle sedute del senato, proposte da Tiberio respinte.

Claudio alle ostilità dei suoi parenti nell'affidargli incarichi di un certo rilievo, rinunciò all'aspirazione della carriera politica e si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studi di storia. Scrisse dei trattati sugli Etruschi, di cui studiò anche la lingua, una storia su Cartagine, una difesa su Cicerone, sul gioco dei dadi e sull'alfabeto, tutti andati perduti. In quel periodo sposò Plauzia Urgulanilla, da cui ebbe due figli, Druso Claudio, morto giovane e Claudia, che però lui non la riconobbe, accusando Plauzia di adulterio e divorziando da lei nel 28. Il decesso di suo fratello Germanico nel 19 e nel 23 quello di Druso minore, figlio di Tiberio, fecero sperare a Claudio di una probabile successione al principato. Ma in quel periodo era all'apice del potere il prefetto dei pretoriani il potente Lucio Elio Seiano, che aveva cominciato l'opera di eliminazione dei probabili pretendenti al trono, perché lui stesso aspirava alla successione, Claudio che intendeva vivere desistette dal manifestarsi all'interessamento del principato, sua sorella Claudia Livilla, sposata a Druso minore, figlio di Tiberio,

molto ambiziosa, si fece amante di Seiano e nel 23 sembra avesse, con l'incitamento di Seiano, avvelenato il marito Druso che doveva essere il successore del padre. Ma Antonia minore, che sapeva tutto delle trame e delle manovre di Seiano e di Livilla le fece palese a Tiberio e per loro fu la fine, perché Tiberio nel 31 li fece giustiziare. Claudio per non inimicarsi Seiano, dopo aver divorziato da Urgulanilla, sposò la sua sorella, Elia Petina, da cui ebbe Claudia Antonia. Dopo la morte di Seiano divorziò da Elia Petina, per sposare Valeria Messalina, figlia di Valerio Messalla Barbato e Domizia sua cugina, da lei ebbe due figli Britannico, che forse era stato procreato da Caligola e Claudia Ottavia. Questa sposerà il suo fratellastro Nerone imperatore, figlio di Agrippina minore. L'ultima moglie fu Agrippina minore, figlia di suo fratello Germanico e di Agrippina maggiore, perciò sua nipote.

Ascesa al potere

Finalmente con Caligola, figlio di suo fratello Germanico, Claudio poté avere il consolato per due mesi. Fu continuamente soggetto agli scherni e dal rischio della vita a causa delle frequenti ire e la follia di Caligola. Subì un processo per accusa di aver posto la sua firma per l'ammissione a un collegio sacerdotale, costretto a pagare 8.000.000 di sesterzi, tutto quello che aveva. Nonostante questa sorte avversa, compiuti i cinquant'anni divenne imperatore di Roma.

Con la morte di Caligola del 24 gennaio 41, Roma si trovò di fronte al problema della successione per governare l'impero. I discendenti della famiglia Giulio-Claudia erano stati sterminati quasi tutti quelli rimasti erano troppo piccoli, l'unico che era sopravvissuto fu Claudio. Questi fu risparmiato nelle congiure perché ritenuto non pericoloso al principato per le sue condizioni fisiche.

In questa circostanza, Claudio stimolato dal popolo si decise di entrare in campo per la successione e per riuscirci promise 15.000 sesterzi per ogni pretoriano che gli prestasse giuramento e riuscì ad ottenere il principato con la forza delle armi, comprando la fedeltà dei

militari. Primo tra i Cesari.

Lo storico Svetonio racconta, che Claudio si era nascosto in una stanza per non farsi prendere dai nemici di Caligola. Fu trovato da un soldato semplice nascosto dietro una tenda tremante di paura, gli si gettò ai piedi implorandolo di non ucciderlo. Il pretoriano riconosciutolo lo portò di fronte ai suoi superiori che lo acclamarono imperatore. Lo salirono su d'una lettiga per feriti e lo portarono al loro campo fuori porta Nomentana, per fargli trascorrere la notte in pace.

Lo storico Svetonio racconta come fu trovato Claudio.

“dopo l’uccisione di Caligola, Claudio suo zio, cinquantenne, divenne imperatore per caso. Infatti, trascurato dagli uccisori di Caligola, avendo quelli portato via il numero dei congiunti e dei servi di questo, egli s’era nascosto in una sala di nome Ermeo. Non molto dopo, spaventato dal rumore della porta, proseguì verso il vicino solarium e si nascose dietro alle tende davanti all’ingresso. Qui, essendo tenuto nascosto ancora, un soldato semplice, visti i piedi lo tirò fuori mentre Claudio si inginocchiava per timore, ma riconosciutolo, lo salutò imperatore. Poi lo condusse dagli altri soldati, esitanti e frementi. Posto dai suoi sulla lettiga, fu portato nell’accampamento, triste e trepidante, mentre la folla che incontravano lo commiserava, quasi stesse per essere giustiziato pur essendo innocente. Ricevuto entro il vallo, pernottò tra le tende dei soldati, temendo più che sperando. Invero all’indomani, reclamando il popolo una guida per lo Stato, fu salutato da tutti imperatore.”

(Svetonio, *Vite dei Cesari*, V, 10)

***Il principato di Claudio* (41.54)**

Fu eletto imperatore a cinquant’anni. I suoi primi provvedimenti furono la condanna a morte per Cassio Cherea e di altri due o tre che avevano fatto parte dell’assassinio di Caligola. Cherea volle essere ucciso con la medesima spada con cui aveva ucciso Caligola. Cornelio Sabino che era stato graziato e non so per quale motivo, perché il

vero uccisore di Caligola fu lui e fu lui ad uccidere anche la moglie Milonia Cesonia e la figlia, la piccola Giulia Drusilla, si suicidò per non vivere sotto il principato di Claudio. Non furono fatte altre esecuzioni, Claudio non voleva inveire contro quelli che furono gli opposi di Caligola.

Fece ritornare a Roma tutti gli esiliati, fra cui le sorelle di Caligola, Agrippina minore e Giulia Livilla, liberò dal carcere tutti quelli condannati senza prove, restituì i beni confiscati, ridiede ai loro padroni gli schiavi e i liberti che avevano denunciato i padroni medesimi, non volle le eredità di quei cittadini che avevano gli eredi ancora in vita, abolì i processi di lesa maestà, le alte tasse messe da Caligola e proibì fermamente le torture. Rifiutò gli onori divini, ma li concesse però alla nonna Livia Drusilla.

I comportamenti di Claudio

Claudio dimostrò di non essere lo stupido come lo ritenevano i suoi familiari. Non fu un imperatore dello spessore di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto, ma non fu tra i peggiori, ebbe il difetto di farsi dominare dai liberti e dalle mogli, se non si fosse fatto influenzare da loro avrebbe operato in un modo molto migliore. Non era certamente il deficiente che alcuni credevano, aveva studiato per tutta la vita e aveva una gran volontà di ben governare, non aveva sprecato in cose inutili l'erario dello Stato, teneva molto in considerazione la vera giustizia e non aveva commesso stragi come avevano fatto i suoi predecessori.

I suoi studi furono molto prolifici. Consigliato da Tito Livio, cominciò una storia di Roma, non la terminò per cominciarla un'altra dal principio della monarchia, scrisse in greco la storia di Cartagine in venti libri e in otto quella degli Etruschi, compose otto volumi sulla sua vita. Svetonio fa risaltare lo stile elegante dei suoi scritti, scrisse una Difesa di Cicerone contro i libri di Asinio Gallo, fece introdurre nell'alfabeto latino tre nuove lettere e sull'alfabeto pubblicò un volume di studi.

Fece delle leggi speciali per la difesa degli schiavi, che stabilivano di considerarsi omicida colui che uccideva il proprio schiavo, decretò che gli schiavi ammalati i quali venivano esposti presso il tempio Esculapio nell'isola Tiberina fossero dichiarati liberi.

L'onorario per gli avvocati fu stabilito per legge che il massimo poteva raggiungere l'importo di diecimila sesterzi, fu proibito di comprare case per demolirle e venderne i materiali, il diritto di avere una statua in pubblico fu concesso a quei cittadini che avessero contribuito a realizzare delle opere pubbliche, fu stabilito che il patrimonio dei figli minorenni, in caso di sequestro, fosse detratto, dai beni del padre, si ammise la madre a cui fossero morti i figli a succedere ad essi insieme con gli altri parenti e vennero dichiarate nulle le obbligazioni delle mogli in favore dei mariti. Perché la giustizia non subisse indugi si diede ai governatori delle province la giurisdizione in fatto di sicurezza ed ai procuratori imperiali il diritto giudicare in merito alle contestazioni, si accrebbe il numero di giorni destinati ai giudizi e furono ridotti i rinvii nei casi di contumacia.

Claudio teneva tanto alla giustizia che spesso assisteva ai processi, spesso fece da giudice e quando impossibilitato per malattia a giudicare si faceva sostituire da giudici di fiducia. Scrive Svetonio: “rese sempre la giustizia con grande zelo, anche nei giorni di festa sia casalinghe che religiose. E non si attenne sempre rigidamente alla leggi, ma qualche volta le mitigò o le inasprì. Concesse la riapertura delle cause a quelli che l'avevano perduta davanti ai giudici privati perché avevano trascurate le formalità prescritte e condannò al pubblico scherno i consapevoli di frode maggiore, accrescendo la pena voluta dalle leggi”. Lo stesso Svetonio ci dice che nei giudizi l'imperatore era “ora acuto e prudente, ora volubile e furioso, ora leggero ed anche stravagante”. Non vi è dubbio che le parole dello storico rispondano a verità, ma è forse anche certo che tutte le stranezze le incongruenze e le sciocchezze che vengono attribuite a Claudio siano frutto di esagerazione.

Fu censore assieme al collega Lucio Vitellio per un anno e mezzo,

provvide che non avvenissero disordini nei teatri, diede severe (ma vane) disposizioni contro il lusso, fece una revisione della lista dei senatori invitando alle dimissioni alcuni senatori, creò nuove famiglie patrizie, passò in rassegna l'ordine equestre e nel 48 fece il censimento della popolazione che diede la cifra di sei milioni circa di cittadini, (un milione in più di quella data dal censimento del 14) non compresi le donne e i giovani che non avevano compiuto i diciassette anni di età.

Claudio si occupò della sicurezza pubblica con molta diligenza. Per facilitare gli interventi contro gli incendi istituì una corte a Pozzuoli e una ad Ostia. Quando ci fu l'incendio nel quartiere Emiliano, rimase due notti in piazza a dirigere le operazioni dei vigili e poiché il numero di essi non era sufficiente, ordinò che venissero reclutati gli schiavi e la plebe degli altri quartieri.

Durante il suo principato più d'una volta si verificò la carestia mettendo in difficoltà Roma, nel 51 fu la peggiore, la popolazione lo circondò nel Foro minacciandolo e ricoprendolo d'ingiurie. Per approvvigionare Roma non era più sufficiente il porto di Ostia e fece costruire il porto romano alla foce del Tevere, cominciato nel 42, fu terminato nel 46 e costò trenta milioni di sesterzi, per dare impulso alla marina mercantile dispensò i cittadini dall'osservanza della legge Papia-Poppea, accordò alle mogli dei costruttori i diritti concessi alle madri di quattro figli e assunse a proprio carico i danni che le tempeste avrebbero cagionato ai mercanti. Quel porto era veramente necessario. L'opera che era stata ideata da Giulio Cesare, riuscì più bella che utile: due moli laterali furono fabbricati e, di traverso, all'entrata, sopra un'enorme diga fu innalzata una torre altissima, simile al faro di Alessandria, perché il lume acceso alla sommità servisse di guida ai naviganti. Non fu solo questa l'opera iniziata e condotta a termine da Claudio; altre di utilità pubblica e di ornamento furono eseguite.

Furono costruite delle fontane, fu abbellito il Circo Massimo, furono riparati gli acquedotti e due nuovi furono costruiti, che raccolsero due corsi d'acqua distanti da Roma uno di quaranta e l'altro di

cinquanta miglia che presero il nome di *Acqua Claudio e Anio Novus*.

Con quest'opera che costò cinquantacinque milioni e mezzo di sesterzi, Roma, che era dotata già di 3.720.860 mc. di acqua, con i nuovi acquedotti ne usufruì 5.122.101mc.

Il tentativo del prosciugamento del Lago di Fucino fu l'opera più grandiosa e difficile. I lavori durarono undici anni e furono impiegati trentamila uomini, ma l'impresa non riuscì. Fu costruito un canale lungo cinque Km e seicento metri, uno scavo che attraversava il monte per far scaricare le acque nel fiume Liri, ma gli errori commessi nella costruzione delle dighe provocarono l'allagamento delle zone circostanti. Soltanto nei primi del 1900, per iniziativa dei principi Torlonia e di Mussolini, l'opera di Claudio era stata ripresa e condotta a termine.

Fra le altre opere eseguite da Claudio ci furono strade in Italia, nella Galliane nella regione del Reno, riparazione di templi e di altri edifici pubblici, restaurazione della diga del Lago Lucrino, il rafforzamento degli argini del Tevere per evitare lo straripamento.

Claudio ebbe cura anche per la religione. Fece ricostruire con i sesterzi dello Stato il tempio di Venere Ericina in Sicilia, abolì il culto di Caligola, e ripristinò gli antichi riti: tra questi il sacrificio d'una scrofa e l'orazione dei Fedali nel Foro in occasione della firma dei trattati di alleanza, e la processione del popolo con alla testa il pontefice massimo per placare l'ira degli dei quando riuscivano contrari gli auspici in Campidoglio.

Claudio proibì il culto druidico e il sacrificio di vittime umane in Gallia: fu invece tollerante degli altri culti e, visto il risultato dei disordini sorti in Egitto e in Palestina sotto la reggenza di Caligola, e seguendo la politica di Giulio Cesare e Ottaviano Augusto, accordò molti privilegi agli ebrei e fece processare e condannare a morte Isidoro e Lampono che capeggiavano in Alessandria i moti antisemiti.

Anche nella stessa Roma permise libertà di culto agli ebrei. La maggior parte di loro abitava in Trastevere, in un quartiere presso Porta

Portese, vi vissero indisturbati per parecchio tempo e non avrebbero ricevuto noie da Claudio se i seguaci della nuova religione di Cristo non avessero fatto nascere in mezzo ai Giudei gravi tumulti. Per amore dell'ordine l'imperatore fu costretto a scacciare da Roma entrambi, Ebrei e Cristiani. Fra questi ultimi la storia ricorda il tappeziere Aquila, nativo del Ponto, e la moglie Priscilla, i quali espulsi, si rifugiarono a Corinto, dove conobbero S. Paolo, di cui vennero amici e collaboratori.

Amante dei divertimenti

Claudio fu moderatamente amante dei giochi e dei divertimenti. Non certamente come Caligola che sperperò il patrimonio dell'erario.

Fece ricostruire il teatro di Gneo Pompeo Magno che le fiamme lo avevano distrutto. “Spesso fece fare le corse del Circo sul Monte Vaticano e come intermezzi tra una corsa e l'altra fece eseguire combattimenti tra belve. Adornò il Circo Massimo di balaustre marmoree sostituendole a quelle di legno, assegnò posti ai senatori che prima non avevano seggi speciali. Ai combattimenti dei carri aggiunse i giochi troiani, e la cavalleria pretoriana, comandata dai suoi tribuni e dallo stesso prefetto, che combatterono contro le belve africane. Si videro anche cavalieri tessali inseguire nel circo tori infuriati, stancarli, saltare loro addosso, afferrarli per le corna ed Abbattearli (Svetonio)”.

Furono molti gli spettacoli con i gladiatori dati da Claudio, uno fu dato nel campo dei pretoriani alla porta Nomentana, un altro nel Campo Marzio. Nel Campo Marzio fece rappresentare la conquista e il saccheggio di una città e la sottomissione del re di Britannia. A questo spettacolo partecipò vestito da guerriero.

Due grandiosi spettacoli li diede per festeggiare i lavori del prosciugamento del Fucino; un combattimento navale e uno tra gladiatori. A quello navale presero parte cinquanta triremi di cui dodici della flotta di Sicilia ed altrettante di quella di Rodi e il segnale della battaglia fu dato con una tromba entro cui soffiava un tritone d'argento. Per

questo combattimento erano stati riuniti diciannovemila delinquenti ed una folla immensa, accorsa da ogni parte d'Italia. Prima che iniziasse la battaglia le navi sfilarono davanti la tribuna dalla quale Claudio e la moglie Agrippina assistevano allo spettacolo e salutarono l'imperatore con la rituale frase dei gladiatori: *Ave, Caesar imperator, morituri tē salutant*. L'imperatore rispose al saluto con le parole: *Avete et vos* e i combattenti interpretando le parole dell'imperatore come una concessione di grazia, gettarono le armi.

Claudio, pieno d'ira, minacciò d'incendiare le navi compresi i combattenti e soltanto dopo questa minaccia iniziò la battaglia. Ben presto le acque del Fucino rosseggiano di sangue e migliaia di cadaveri umani galleggiarono sulla superficie delle acque del Lago Fucino.

Il combattimento tra gladiatori fu dato su ponti gettati sul lago; ma lo spettacolo fu interrotto dalla furia, delle onde, le quali travolsero le dighe ed allagarono di nuovo la campagna.

(Bella civiltà! Per divertirsi far combattere degli esseri umani uno contro l'altro e gioire mentre si uccidevano, ma Qualcuno lassù provvede a interrompere quel massacro facendo crollare i margini delle dighe. Secondo me i barbari non abitavano soltanto in Gallia, nella Germania ed in altre nazioni conquistate, ma abitavano anche a Roma, perché civiltà vuol dire anche umanità).

Tutti questi divertimenti (con gente costretta ad uccidersi) procurarono a Claudio grande popolarità. Il popolo romano lo avevano abituato a questi disumani spettacoli e per loro era come una droga, più questi spettacoli erano violenti e più si entusiasmavano.

Il popolo lo ammirava per i divertimenti che gli procurava. Claudio, per natura, era diffidente, visse sempre fra i timori e i sospetti e più d'una volta, sopraffatto dalla paura, pensò di dare le dimissioni all'inizio del principato pranzava con a fianco la scorta e si faceva servire dai soldati; faceva perquisire accuratamente tutti quelli che lo dovevano avvicinare, uomini e donne, non si fidava di nessuno, nemmeno dei familiari.

Sospettava dei senatori e aveva ragione, perché alcuni erano suoi avversari, aveva rafforzato la scorta, ma questo provvedimento non distolse i suoi avversari dal tentare congiure e attentati e non soltanto dai senatori, ma anche da plebei, cavalieri e anche dagli ufficiali dell'esercito.

Una notte un plebeo fu trovato armato di pugnale presso il suo letto; nel 42 il governatore della Dalmazia Furio Scribonio tentò di far ribellare contro Claudio le due legioni sotto il suo comando e convinse alcuni senatori e cavalieri a ribellarsi, ma all'ultimo momento i legionari si rifiutarono di seguirlo. Scribonio per sfuggire alla condanna si rifugiò nell'isola d'Issa e lì vi morì.

Questa congiura portò a processi con sentenze a pene capitali e a condanne all'esilio. Il senatore Annio Viniciano che alla morte di Caligola il 24 e 25 gennaio del 41 presentò la candidatura alla successione, accusato come capo congiura, fu condannato a morte.

Nel 46 un'altra congiura fu scoperta, di cui facevano parte schiavi e liberti. La capeggiavano Asinio Gallo e Tauro Statilio Corvino, nipoti di Pollione e Messalla. Anche questa congiura portò a processi e condanne a morte.

Nel 47 fu arrestato e messo sotto tortura Gneo Nonio, cavaliere romano, il quale, introdottosi con altri cavalieri in casa dell'imperatore, era stato trovato armato di un pugnale. Altri due cavalieri armati di pugnale aspettavano Claudio per ucciderlo, uno all'uscita del teatro e l'altro nel tempio di Marte, furono arrestati e condannati.

Ci furono altre congiure e attentati da parte dei nemici di Claudio, ma che non riuscirono nell'intento di eliminarlo.

Ci riuscirono invece con spietatezza i suoi familiari, i suoi congiunti.

Politica estera

Claudio non si accontentò dei confini stabiliti da Ottaviano, volle ampliare l'impero con nuove conquiste. Aggiunse non meno di sette province: Mauritania (dal 40-41), Britannia (dal 43), Tracia (dal 46), Giudea (dal 44) e Licia (dal 43); oltre l'annessione di nuovi

territori/province danubiane, come il Reno del Norico (attorno al 50) e parti della Rezia. Tale politica fu determinata dal fatto di avere ereditato da Caligola una Mauritania in rivolta ed una Britannia al punto giusto per essere annessa.

Claudio s'era circondato di valorosi generali come: Servio Sulpicio Galba, Svetonio Paulino, Osidio Geta, Aulo Plauzo, e Domizio Corbulone, Marco Licino Crasso.

Africa

La rivolta della Mauritania avvenne per l'assassinio del re Tolomeo per ordine dell'imperatore Gaio Caligola, la popolazione s'era ribellata e aveva eletto re Endemone, un liberto dell'ucciso. Claudio per domare questa insurrezione impiegò quattro anni (dal 41 al 44). e ci riuscì per il valore di generali come Marco Licinio Crasso al quale furono concesse le insegne trionfali. A Crasso seguì Svetonio Paolino che batté gli insorti e riconquistò il paese fino all'Atlante (nel 41); l'anno dopo (42) Osidio Geta sconfisse ancora i ribelli e li inseguì fino al Sahara, però il suo esercito sarebbe perito per sete se non fosse venuta una provvidenziale pioggia a salvarlo. La Mauritania fu divisa in due province, la *Mauritania Caesariensis* con capitale *Cesarea* (Scherschel) e quella *Tingitana* con capitale Tingis (Tangeri), affidate ad un procuratore imperiale di ordine equestre.

Fu sedata la rivolta dei Musulami dell'Africa settentrionale da uno dei migliori generali, Servio Sulpicio Galba, in qualità di governatore ed a capo della legione qui stanziata (la legio III Augusta).

Oriente europeo ed asiatico

In Tracia fu ucciso il re Remetalce III, le tribù si ribellarono, ma furono con le armi fermate e la regione fu costituita provincia romana.

Altre rivolte furono sedate dal governatore della Siria Ummidio Quadrato, anche nella Palestina ci furono tumulti tra Samaritani e Giudei. Morto Soemo, re dell'Iturea, questo paese fu incorporato

dalla Siria; alla morte di Erode Agrippa (44) la Giudea fu ridotta a provincia, il resto del regno, comprendete la tetrarchia della Traconitide, Batanea, Gaulonitide ed Abilene, fu data al figlio Agrippa II; Antioco riebbe da Claudio la Commagene. I Parti che avevano occupato l'Armenia furono cacciati dalle legioni romane col concorso di Farasmane re degli Iberi e sul trono fu rimesso Mitridate. Ma questi regnò poco; lo uccise il nipote Radamisto, che fu poi scacciato dai Parti. Sul trono d'Armenia fu posto Tiridate. il regno del Bosforo da cui era stato scacciato Mitridate II, era stato dato a Cotys, suo fratello: Mitridate però alla testa di un esercito di Sarmatyi tentò di ritornare sul trono, ma fu sconfitto dalle legioni romane comandate da Giulio Aquila ed aiutate da Cotys e da Gunones, re degli Aorsi, che si spinsero nella Sarmazia, occupando la città di Soza ed Upse e fecero prigioniero Mitridate II.

La conquista della Britannia (43-51)

L'avvenimento più importante del principato di Claudio fu la guerra Britannica. Novantotto anni prima Giulio Cesare aveva messo il piede-primo tra gli uomini civili- nella Britannia e ai popoli di quell'isola aveva fatto sentire la forza delle legioni romane. Con la conquista della Britannia, Cesare, voleva porre la sicurezza delle conquiste fatte fino ad allora, ma la guerra Gallica prima, la guerra civile poi e la sua immatura morte gli impedirono di realizzare quel proposito. Per la Galli il pericolo britannico non era scomparso e dopo circa un secolo il *Fretum Gallicum*, di cui la flotta romana non aveva il dominio, rappresentava ancora per l'impero il punto vulnerabile dei confini settentrionali.

Ottaviano Augusto, non aveva potuto prima o voluto poi continuare l'impresa di Cesare, occupato com'era nelle guerre d'oltre Reno; Tiberio aveva dovuto fermare la propria attenzione sull'Oriente; Caligola aveva pensato ad una spedizione Britannica, ma aveva fatto fermare i suoi soldati a raccogliere conchiglie sulle spiagge della Manica, per ornare il Campidoglio. Toccava a Claudio di portare a

compimento l'opera iniziata da Cesare. Diedero occasione alla guerra di Britannia le intestine discordie delle tribù di quest'isola. Un principe di nome Borico, scacciato dai Britanni, era andato a Roma e, desideroso di vendetta, aveva convinto Claudio a fare una spedizione oltre la Manica. L'imperatore diede il comando della guerra al legato Aulo Plauzio, che si trovava nella Pannonia. Questi raccolto un esercito di circa settantamila uomini, sbarcò nella Britannia e con l'aiuto di un principe della regione, Claudio Eogidunno, pose il campo nel paese dei regni (Chichester nel Sussex), che diventò la base dell'esercito romano.

La guerra si svolse in due punti diversi; a sud parte dell'esercito, comandato dal luogotenente Vespasiano, espugnò Clausentum (Southampton) e conquistò l'isola di Vectis (Wight); Plauzio, col rimanente delle truppe, attaccò i Trinovanti, si spinse fino alla Tamesa (Tamigi) e presso la foce di questo fiume ingaggiò una battaglia con le milizie di Cataracato e Togoduno, figli del re Cunobellino, a cui inflisse una tremenda sconfitta.

Claudio deciso a recarsi sul fronte, s'imbarcò ad Ostia, vicino le coste della Liguria si levò un fortissimo vento e dovette riparare nelle isole Stecadi. Giunto a Massilia, proseguì per via terra fino Gesoriacum, attraversò la Manica e arrivò in tempo alle operazioni più importanti cioè la presa di Camulodunum (Gloucester), capitale dei Trinovanti (nel 44).

Claudio rimase diciassette giorni in Britannia, poi ritornò a Roma e volle festeggiare quel trionfo. Sua moglie Messalina seguì in un cocchio il carro del trionfatore, molti romani che avevano meritato le insegne trionfali lo accompagnarono a cavallo. Tra questi era Marco Grasso Fruge, il quale essendo quella la seconda volta che riceveva gli onori militari, montava un cavallo magnificamente bardato e portava una veste fregiata di palme.

Aulo Plauzio rimase ancora tre anni nella Britannia per consolidare la conquista. Il territorio occupato fu dichiarato provincia romana e di esso Plauzio medesimo fu il primo governatore. Il limite della

provincia, nel 47, andava da *Acquae Salis* (Bath) a *Londinum* (Londra) e a *Camulodunum*. Ad Aulo Plauzio successe nel governo della Britannia Astorio Scapula, il quale cominciò a costruire alcune fortificazioni e impose ai popoli vinti la consegna delle armi. Ma essi si ribellarono e con loro si unirono gli Icenì che si erano all'inizio dichiarati alleati dei romani.

Astorio Scapula ebbe una prima vittoria sugli insorti, che circondò e conquistò un campo nemico trincerato, però non riuscì a domare la rivolta. Le rivolte si estesero sulle regioni dei Ceangi, dei Briganti, degli Ordovici e dei Siluri. Questi ultimi erano comandati da Cataracato che Plauzio aveva sconfitto sul Tamigi. Cataracato conoscendo il valore di Scapula evitò di affrontarlo in campo aperto e si trincerò in un luogo scabroso, ma i romani attaccarono con determinazione i Siluri, che ebbero una sanguinosa sconfitta (nel 60) e catturarono la moglie e il figlio di Cataracato. Questi si rifugiò dai Briganti ed ottenne l'ospitalità dalla regina, ma per poco tempo, tradito dalla stessa, fu consegnato ai romani e condotto a Roma.

I Siluri anche senza Cataracato non cessarono di combattere e continuarono con la guerriglia e inflissero molte perdite tra le coorti romane. Nel 52, Astorio Scapula morì e gli successe Didio Gallo. Questi condusse le operazioni con maggiore energia e riuscì a scacciare dalla provincia i Siluri.

Avvenimenti in Germania

Nel periodo che Aulo Plauzio si trovava in Britannia, in Germania un certo Gannasco, capo tribù dei Canninefati, che era stato nell'esercito romano, con una flottiglia armata si era messo a molestare le coste settentrionali della Gallia. Delle tribù germaniche il primato era dai Cherusci passato ai Catti e ai Chauci, questi, nel 41, avevano tentato d'invadere la zona romana del basso Reno, ma furono respinti da Severo Sulpicio Galba e Publio Gabinio Secondo.

Nel 47 i Cherusci mandarono ambasciatori a Claudio a chiedere che fosse loro concesso come re Italico il figlio di Flavio fratello di

Arminio, che era stato educato a Roma. Italice si recò in mezzo al suo popolo mentre era travagliato da gravi discordie e riuscì a riportare la pace, ma questa ebbe breve durata quando, parte della popolazione ribellatasi al nuovo re, Italice dovette ricorrere alle armi. La sorte lo favorì, ma la sua superbia fece schierare contro di lui lo stesso partito che l'aveva favorito, cacciato dal regno, egli chiese l'aiuto dei Longobardi ed alla testa di numerose milizie riuscì a rioccupare il territorio Cherusco.

In quel tempo era governatore della Germania inferiore Domizio Corbulone. Generale risoluto ed energico, egli iniziò il suo governo con una lotta spietata contro Gannasco, che ebbe distrutta la flotta e si rifugiò tra i Chauci. Corbulone entrò in trattative con i Chauci: egli chiedeva la loro sottomissione e la consegna o l'uccisione di Gannasco. Nello stesso tempo Domizio invase il paese dei Frisii, li batté più volte, si fece dare ostaggi e pose un forte presidio nella regione.

A questo punto sembrava che le trattative coi Chauci dovessero dare ottimi risultati- Gannasco difatti era stato ucciso- quando a Corbulone giunse da Roma l'ordine di ritirarsi con tutte le legioni sulla sinistra del Reno. Ancora una volta un imperatore si rifiutava di sfruttare le vittorie dei suoi generali e ne bloccava le imprese. E pensare che i tempi erano propizi alla conquista della Germania fino al corso, almeno, dell'Elba, dove le più gravi discordie regnavano tra le tribù e dal re dell'interno, Vannio, - il quale era amico dei romani, che lo avevano aiutato ad acquistare il regno dei Suebi- giungevano a Claudio richieste di soccorsi. Vannio insidiato dai due suoi nipoti, Sidone e Vengione, ed assalito dai Tuegi e dagli Ermunduri, si era ritirato in certe località fortificate ed avrebbe visto volentieri i romani venire in suo aiuto. Una duplice azione degli eserciti romani del Reno e della Pannonia avrebbe avuto ragione senza tante difficoltà degli Ermunduri e dei Tuegi, avrebbe liberato Vannio consolidandone il potere ed avrebbe dato forse il colpo decisivo all'indipendenza germanica.

Claudio non volle tentare l'avventura. A Palpellio Isto, governatore della Pannonia si comandò di rafforzare la frontiera del Danubio e

rimanere spettatore degli avvenimenti. Questi precipitarono: data battaglia, Vannio fu sconfitto e, ferito, dovette cercare riparo con molti dei suoi in Pannonia, mentre il regno dei Suebi veniva diviso fra Sidone e Vengione.

Costretto a ritirarsi, Corbulone impiegò il tempo facendo scavare dai suoi soldati un canale tra il Reno e la Mosa. Per ricompensarlo degli utili servigi Claudio gli concesse le insegne trionfali.

Le guerre trionfali di Claudio erano finite e cominciavano i lavori di fortificazione delle frontiere del nord. A renderle più salde furono fondate parecchie colonie militari: su Reno Augusta Treverorum (Treviri) e Colonia Agrippina (Colonia), nella Pannonia Claudia Savaria (Stein) e Scarbandia (Ondeburgo). Altre colonie furono istituite nell'Oriente, nella penisola balcanica e nella Mauritania.

I liberti di Claudio

Col principato di Claudio i liberti ebbero un ruolo importantissimo. Sotto gli altri imperatori i liberti erano stati impiegati soltanto nella corte. Soltanto Ottaviano Augusto nominò ammiraglio il liberto Mena e un altro liberto, Licinio, lo mandò procuratore in Gallia. Mentre ai senatori e cavalieri venivano affidati incarichi di amministrazione dello Stato e nominati ministri del principe. Claudio, che era sospettoso dei senatori e dei ministri, infatti, aveva riscontrato che gli imperatori suoi predecessori, avevano subito congiure ed attentati proprio dai suoi ministri e Claudio preferì i liberti. L'impiego di costoro sarebbe stato di grande utilità al principato perché avrebbe rafforzato il regime monarchico se colui che se ne serviva fosse stato un uomo accorto, di energia e di forte volontà, ma a Claudio mancavano tutte queste facoltà e successe che sotto il suo principato divennero potentissimi e in realtà furono i veri dominatori dell'impero. Claudio aveva allontanato i senatori dal potere perché non si fidava, e lo aveva dato ai liberti che se lo servivano per i propri profitti e per comandare. Il loro potere era maggiore al suo, si servivano di lui e gli facevano fare quello che volevano loro.

Scrive Svetonio: *“Onori, cariche, grazie, castighi, tutto dipendeva da essi, tutto era fatto per loro capriccio e per loro vantaggio, spesso senza che Claudio ne sapesse nulla. i suoi atti erano revocati, i suoi giudizi erano cancellati, e si inventarono e si cambiarono lettere sue con cui venivano concessi pubblici uffici. Claudio così firmò la condanna capitale di trentacinque senatori e di oltre trecento cavalieri con sì grande leggerezza che, essendo un centurione venuto ad annunziargli la morte di un console e dicendogli di avere eseguito i suoi comandi, egli rispose di non aver dato nessun ordine, tuttavia approvò questo omicidio perché dai liberti fu assicurato che i soldati, vendicando spontaneamente l'imperatore, avevano fatto il loro volere”*.

I più potenti liberti erano Narcisso, Pallante, Callisto, Polibio, Antonio Felice, Arpocrate e Pasides. Narcisso aveva la funzione di primo ministro e dirigeva l'ufficio di corrispondenza. Egli aveva saputo costituirsi un patrimonio di alcune centinaia di milioni di sesterzi. Pallante presiedeva al fisco ed aveva accumulato una ricchezza di trecento milioni di sesterzi. Aveva tanta superbia che affermava di essere discendente di Evandro, re degli Arcadi, stabilitisi nel Lazio, secondo la leggenda, settant'anni prima della guerra di Troia. Era tanta la sua faccia tosta da rifiutare molti milioni offertegli in dono dal senato, dicendo di voler vivere nella sua povertà. Lagnandosi Claudio una volta delle tristi condizioni in cui versava l'erario, gli fu argutamente risposto che l'erario se voleva esser ricco doveva far società con Narcisso e Pallante.

Callisto era maestro delle cerimonie, Polibio era bibliotecario e aveva tanta influenza sull'imperatore, di cui era stato amico di scuola, che Seneca, esiliato in Corsica, per ottenere la grazia dovette ricorrere a lui. Antonio Felice era fratello di Pallante solo perché tale fu nominato procuratore imperiale della Giudea, della Samaria e della Galilea. In origine umile liberto, salì a tale potenza di sposare successivamente tre regine. Grandi onori ebbe pure Arpocrate al quale Claudio concesse di andare per le vie di Roma in lettiga e di dare

spettacoli. Non minori onori ottenne l'eunuco Pasides che in occasione del trionfo sui britanni ricevette dall'imperatore ricchi doni.

La rovina di Claudio

La rovina di Claudio furono i liberti e le ultime due mogli. Queste comandarono insieme coi liberti e con loro si resero colpevole di tutte le scelleratezze commesse sotto il principato di Claudio.

Questi ebbe due fidanzate e quattro mogli. Le fidanzate furono Emilia Lepida, pronipote di Ottaviano Augusto, la quale fu abbandonata per offese recate dalla famiglia di Lepido alla casa imperiale, e Livia Medullina, discendente del dittatore Marco Furio Camillo, che morì il giorno stesso che erano state fissate le nozze. La prima moglie fu Plauzia Urgulanilla la quale fu ripudiata per sospetto di omicidio e per la sua infedeltà coniugale. Da Plauzia ebbe due figli: Druso che fu fidanzato alla figlia di Seiano ed ancor giovanetto morì, si dice che fosse stato il futuro suocero Seiano a mandarlo all'altro mondo e Claudia che nacque cinque mesi prima del divorzio della madre e che l'imperatore, sospettandola frutto degli amori della moglie col liberto Botere, non volle riconoscerla e la fece esporre nuda davanti alla porta della suocera. La seconda moglie fu Elia Petina che lo fece padre di Antonia e fu anch'essa ripudiata. Antonia fu poi sposa a Gneo Pompeo ed ebbe in seconde nozze fausto Silla.

La terza moglie fu Valeria Messalina, bellissima, ma traviata. Era, questa, figlia di Valerio Messalla Barbato, cugino dell'imperatore, e discendeva per parte della madre Domizia, da Ottavia e Marc'Antonio.

Messalina fu una delle donne più corrotte del suo tempo. Amante degli spettacoli e dei divertimenti, gli piaceva correre con il cocchio nel circo, in una delle sue corse sfrenate gli si rovesciò il cocchio e cadde malamente. Priva di pudore, sensualissima, insaziabile, essa passava con estrema facilità da un amore all'altro senza far mistero della sua turpe condotta, girava per le vie di notte, in cerca di avventure, non disdegnava di concedersi ai suoi liberti, dei quali si era accaparrato il silenzio e la complicità, innalzava i suoi amanti o si vendicava

ferocemente di coloro che osavano rifiutarsi alle sue insane voglie. Al marito essa diede due figli: Ottavia e Britannico. Quest'ultimo nacque venti giorni dopo che Claudio ebbe il principato e fu molto amato dal popolo, il quale, vedendolo spesso nei teatri sulle ginocchia dell'imperatore, applaudiva freneticamente il piccino e faceva voti per lui.

Per la sua libidine sfrenata e per la ferocia del suo animo Messalina si macchiò dei più truci delitti. Guai a colui che osasse attraversare i suoi disegni o mostrasse il proposito di denunciarne al marito le colpe o ne suscitasse la gelosia! Catorio Giusto, prefetto del pretorio, che aveva minacciato di svelare le tresche dell'imperatrice, fu ucciso. Vittime della gelosia della funesta donna furono la bellissima Giulia, figlia di Germanico e l'altra Giulia, figlia di Druso e moglie di un figlio di Germanico. Entrambe rivaleggiavano in bellezza con Messalina e non volevano essere guardate come inferiori a lei. Contro di loro fu mossa accusa di adulterio e senza che fossero invitate a discolparsi furono mandate in esilio e poi uccise. Seneca, il filosofo, accusato di tresca con una delle due Giulie, fu confinato in Corsica.

Vittima di Messalina fu anche il patrizio Appio Silano, che dicesi abbia rifiutato di diventare l'amante della crudele imperatrice e ne aveva sposata la madre di lei Domizia.

Svetonio scrive di lei: "Messalina e il liberto Narcisso, che avevano stabilito di sopprimere Silano, si divisero le parti: questi si finse spaventato e allarmato entrò prima dell'alba nella camera di Claudio, con aria spaventata dicendo di aver sentito che Appio Silano voleva attentare alla vita dell'imperatore, Messalina, fingendosi agitata e sorpresa, aggiunse che lei faceva da parecchi giorni lo stesso sogno. Poco dopo fu annunciato l'arrivo di Appio Silano, il quale, il giorno prima, aveva ricevuto l'ordine proprio da Messalina di recarsi da loro. Claudio che non sapeva nulla, convinto che egli venisse per tradurre in realtà il sogno, lo fece arrestare e mettere a morte. L'indomani narrò il fatto in senato e ringraziò il liberto che, anche nel sonno, vigilava sulla salvezza del padrone".

La medesima sorte l'ebbe Gneo Pompeo, marito di Antonia figlia di Claudio. Istigato da Messalina, l'imperatore fece uccidere il genero e i genitori di lui.

Messalina, volendo venire in possesso dei magnifici giardini luculliani, di cui era padrone il console Valerio Asiatico, lei lo fece accusare di tresca con la bella Poppea Sabina e di aver tentato di amcarsi le truppe. Invano Valerio Asiatico si difese e addusse in suo favore le imprese compiute in Britannia. Fu condannato alla pena capitale e ottenne solo di morire facendosi tagliare le vene. Si narra che, prima di morire, Valerio Asiatico visitasse il rogo su cui il suo corpo doveva essere arso ed ordinasse di farlo innalzare in altro punto affinché le piante non fossero danneggiate dalle fiamme.

Poppea Sabina fu sacrificata alla gelosia dell'imperatrice ed anche lei fu messa a morte. Pure a morte fu messo il liberto Polibio pur aver goduto i favori di Messalina.

Un po' di tregua ebbero le crudeltà dell'imperatrice solo quando fu presa da morbosa passione per Cajo Silio. Era considerato questi il più bell'uomo di Roma e seppe ispirare tanta simpatia nell'animo di Messalina da farle perdere la testa. Come tutti gli altri amori della malvagia donna anche questo era conosciuto dalla cittadinanza: soltanto Claudio non sapeva nulla. ma di informarlo si interessarono i suoi liberti. Questi temevano le conseguenze della funesta passione, temevano che Messalina si sbarazzasse del marito, ne facesse perire i consiglieri e, sposato Silio, lo innalzasse all'impero.

Narrano gli storici che, trovandosi l'imperatore ad Ostia, Messalina contrasse pubblico matrimonio con l'amante dando feste magnifiche nei giardini luculliani; ma questo racconto forse è solo una favola. Può darsi che gli storici abbiano ritenuto per vero quello che i liberti si inventarono a Claudio per fare decidere a Claudio a disfarsi sia di Silio che della moglie.

È certo che ad Ostia si recarono le cortigiane Cleopatra e Calpurnia e il ministro Narcisso resero informato Claudio della turpe condotta di Messalina. Claudio fu talmente spaventato da chiedere- secondo quel

che si narra- se lui o Silio fosse l'imperatore.

In questa circostanza Narcisso diede mirabile prova di avvedutezza e di energia. Sapendo quanto peso contassero nelle cose dell'impero i pretoriani e quanto ascendente avesse Messalina sull'animo del marito, stabilì di assicurarsi la fedeltà delle milizie e di non dar tempo all'adultera di parlarne all'imperatore. Chiese pertanto a Claudio che gli si desse per poco tempo il comando delle coorti pretorie, poi condusse l'imperatore in casa di Silio e gli mostrò gli oggetti di valore che Messalina aveva sottratti dalla casa imperiale e regalati al suo amante, infine condusse Claudio al campo dei pretoriani.

Qui l'imperatore radunò le truppe e pronunziò, dietro suggerimento di Narcisso, un discorso col quale informò i pretoriani della condotta della moglie e giurò loro che non avrebbe più sposato nessuna donna, aggiungendo che autorizzava i soldati ad ucciderlo se avesse violato il giuramento.

I pretoriani chiesero a gran voce la punizione dei colpevoli e vennero ordinati dei processi immediati e sommari a carico di Messalina e di tutti i suoi amanti.

Cajo Silio fu portato davanti ai tribunali. Era inutile scusarsi e difendersi, la sua sorte era decisa. Egli chiese soltanto che lo facessero morire senza indugio.

Come lui furono condannati alla pena di morte il senatore Giunco Virgiliano, Saurello Trogo, Sulpicio Rufo, Decio Calpurniano, Tazio Proculo, Pompeo Urico, e Vezio Valente, i quali ascoltarono la sentenza senza battere ciglio. Solo il mimo Mnestere volle difendersi: egli disse di avere eseguito gli ordini dell'imperatore cedendo a Messalina, e Claudio, difatti, pregato da lei, aveva comandato al mimo che obbedisse in tutto all'imperatrice.

Convinto da queste ragioni Claudio stava per perdonare a Mnestere. Narcisso però gli fece notare che non era giusto che un istrione fosse risparmiato quando tanti cavalieri venivano uccisi, e Mnestere seguì la sorte degli altri. Messalina aveva cercato di salvarsi mandando da Claudio i figli, Ottavia e Britannico, e la più vecchia delle vestali,

Vibidià affinché ottenessero da lui potersi difendere, ma Narcisso aveva fatto allontanare i figli dell'imperatore e la vestale.

Claudio fatto tacere l'ira, dopo tutte quelle condanne, disse a tavola: "Fate sapere a quella disgraziata che venga domani a scolarsi".

A quelle parole Narcisso si vide perduto. Egli sapeva che Messalina sarebbe stata perdonata se fosse riuscita a parlare all'imperatore. Bisognava impedire ad ogni costo che Claudio la vedesse.

Narcisso uscì e diede ordine a un tribuno e ad alcuni centurioni di recarsi da Messalina e di ucciderla. Credendo che quell'ordine fosse partito dall'imperatore, il tribuno obbedì e si recò coi centurioni negli orti luculliani. Trovarono qui la perfida imperatrice, in compagnia della madre Domizia Lepida la quale consigliava la figlia di prevenire la condanna togliendosi la vita. Messalina era però una donna vile e non osava mettere in pratica il consiglio della madre, ma quando vide i centurioni, comprese che non c'era più scampo per lei, impugnò il ferro che la madre le porgeva e si vibrò con mano tremante alcuni colpi i quali non produssero che lievissime ferite. Allora il tribuno rivolse contro di lei la spada e la finì (Ottobre del 48).

Claudio, che era ancora a tavola, fu portata la notizia della morte di Messalina. L'imperatore rimase calmo, quasi indifferente, ma si dice che pochi giorni dopo, trovandosi a cena, domandasse ai servi perché la loro padrona fosse assente.

Il senato per ricompensare Narcisso, gli decretò le insegne questorie.

Agrippina nipote e moglie di Claudio

Claudio aveva giurato ai pretoriani che non si sarebbe più sposato, ma ben presto dimenticò il giuramento e manifestò il desiderio di prendere una quarta moglie.

I liberti avrebbero preferito che lui rimanesse vedovo, ma, visto l'imperatore risoluto a contrarre un nuovo matrimonio, fecero a gara per trovargli una sposa. Narcisso gli proponeva di riprendere Elia Petina, Callisto sosteneva Lollia Paulina, che era stata moglie di Caligola, Pallante gli consigliava Agrippina minore. Quest'ultima era

figlia di Germanico e perciò nipote di Claudio. Essa era nata a Colonia, era bellissima, intelligente, colta ed avida di denaro e di onori. Come abbiamo detto, era stata amante del fratello Caligola, sposa di Gneo Domizio Enobarbo da questi aveva avuto un figlio di nome Domizio (Nerone). Rimaritatasi con Crispo Passione, presto era rimasta vedova e ricca, accusata di aver tramato contro il fratello Caligola, era stata esiliata e soltanto quando Claudio fu eletto imperatore poté ritornare a Roma.

La sua scaltrezza la fece essere vittoriosa delle sue competitori. Come nipote frequentò la casa imperiale, seppe con le sue seduzioni ammaliare lo zio Claudio che ben presto acquistò su di lui una grande ascendenza. Giunse perfino a persuaderlo a dare la figlia Ottavia in sposa al suo figlio Domizio (Nerone), figlio di primo marito. Ottavia era già fidanzata al giovane pretore Lucio Giunio Silano. Questi fu accusato di immoralità, il censore gli ordinò di dimettersi dalla carica di pretore prima del 29 dicembre del 48 e il fidanzamento fu rotto. Nei primi giorni dell'anno seguente Silano si diede la morte.

Lo stesso giorno in cui Silano si uccideva, Claudio sposava Agrippina. La legge considerava incestuose le nozze tra zio e nipote, ma fu riunito un senato consulto e il divieto fu abrogato.

Con Agrippina più che una moglie Claudio aveva la dirigente dell'impero. Fredda, calcolatrice, ambiziosissima, fu lei dal primo giorno del matrimonio la padrona di Roma. Si prese il titolo di Augusta, partecipò attivamente alla vita politica ed esercitò il comando insieme al marito. Assisteva alle udienze imperiali, riceveva gli ambasciatori, assisteva ai giochi pubblici, saliva al Campidoglio in vettura, un diritto questo esclusivamente riservato alle vestali ed ai sacerdoti, e discuteva coi ministri ed i senatori le questioni dello Stato.

Anche, lei, al pari di Messalina, salita in potenza non conobbe freni, ebbe amanti sebbene non mostrasse le sue tresche, si vendicò delle rivali e tolse di mezzo quanti uomini e donne le facevano ombra. Lollia Paolina, che aveva aspirato alla mano di Claudio, fu prima mandata in esilio e poi uccisa, la nobile e bella Calpurnia le cui

grazie erano state lodate dall'imperatore con un pretesto fu messa a morte, la stessa sorte toccò a Lepida e a tutte quelle matrone che primeggiavano per bellezza e che proprio per questo rappresentavano un pericolo. Tutti coloro invece che assecondavano i suoi capricci e si prestavano ai suoi intrighi ricevettero onori e favori. Narcisso e Calisto che l'avevano osteggiata prima del matrimonio, pur rimanendo alla corte, non ebbero più quella posizione potente che si erano acquistata. Al contrario, Pallante salì in altissima considerazione, divenne anche l'amante dell'imperatrice e si guadagnò dal senato le insegne pretorie.

Agrippina non pensò soltanto a rafforzare la sua posizione personale, ma le premeva anche l'avvenire del figlio e per poter continuare a regnare dopo la morte del marito faceva di tutto per assicurare la successione di Domizio (Nerone).

Un ostacolo si opponeva ai suoi ambiziosi disegni, Britannico, che nel popolo aveva una forte corrente favorevole. Per guadagnarsi l'appoggio dei pretoriani fece destituire il loro prefetto Lucio Gota e in sua vece fece nominare Afranio Geta. Ma prima di far passare il comando delle coorti pretorie nelle mani di un suo fedele, ottenne con l'aiuto di Pallante che Domizio, suo figlio, venisse adottato da Claudio. L'adozione ebbe luogo il 26 febbraio del 50 e poiché questa, rendendo Domizio fratello di Ottavia, veniva ad ostacolare il loro futuro matrimonio, Ottavia fu adottata da un'altra famiglia. Domizio- che era entrato nella casa imperiale col nome di Nerone- quando prese la toga virile fu designato console del senato col diritto di entrare in carica appena compiuti i vent'anni, ricevette il titolo di *principe della gioventù*, l'impero proconsolare fuori di Roma e fu ammesso nei collegi dei sacerdoti. In quell'occasione, per guadagnare al figlio la popolarità e la simpatia dei soldati, Agrippina distribuì premi ai pretoriani e denari al popolo.

L'adozione di Domizio (Nerone)

All'adozione di Domizio (Nerone) si era opposto il liberto Narcisso, che godeva sempre della fiducia di Claudio, ma vana fu la sua opposizione, anzi aveva danneggiato la posizione del vero erede, Britannico. Agrippina infatti per isolare il giovane e togliergli gli amici che ancora gli rimanevano, fece esiliare i precettori di lui e metterne a morte uno, Sosibio, poi gli diede come educatori persone di sua fiducia.

Narcisso però non era uomo da abbandonare la lotta. Valendosi del favore che godeva presso l'imperatore, cominciò a perorare la causa di Britannico e tanto seppe fare che Claudio, riconoscendo i suoi torti verso il vero figlio, mostrò il desiderio di ripararli.

Da Svetonio sappiamo che l'imperatore fece capire di essersi pentito del matrimonio con Agrippina e dell'adozione di Domizio (Nerone) e che, rispondendo un giorno ai liberti,- i quali lo lodavano di avere condannato una donna impudica, disse essere suo destino aver mogli colpevoli ma impunte.-

Sempre Svetonio ci informa che una volta, abbracciato teneramente il figlio Britannico, Claudio gli dicesse in greco: "Colui che ha ferito guarirà la piaga" e che si proponesse di dargli prima dell'età stabilita la toga virile "affinché il popolo romano avesse finalmente il vero Cesare".

Ma Agrippina vegliava, dalle numerose spie che aveva a corte seppe dei mutati sentimenti del marito in favore di Britannico e si preparò alla lotta contro Narcisso. La salute del liberto l'aiutò. Narcisso si era ammalato e, proprio quando la sua presenza era indispensabile a corte per il trionfo di Britannico, fu costretto a recarsi ai bagni di Sinuessa.

Agrippina approfittò dell'assenza del suo nemico per eliminare finalmente Claudio.

La morte di Claudio avvenne il 13 ottobre del 54.

Fu detto da alcuni che egli fu avvelenato dall'eunuco Aiolo mentre banchettava con i pontefici in Campidoglio. Secondo altri, Agrippina

somministrò al marito in un piatto di funghi, di cui era ghiottissimo, un potentissimo veleno preparato da una certa Locusta, e poiché l'effetto tardava a prodursi chiamò il fido medico Senofonte che, fingendo di voler dare all'imperatore una medicina, gli fece ingoiare un altro veleno.

Claudio aveva sessantaquattro anni ed era nel quattordicesimo anno del suo principato.

Morto Claudio, Agrippina ed il figlio quindicenne Lucio Domizio Enobardo (Nerone), si preoccupavano di far sparire anche Britannico, figlio naturale di Claudio e Messalina e aspirante al trono.

Con Britannico vivo, l'opera di Agrippina sarebbe stata incompiuta.

CLAUDIO (OTTAVE RINE)

Claudio nacque nella Gallia a Lione,
da Neron Claudio Druso maggiore.
Per la madre fu grande delusione,
bella matrona Agrippina minore.
Nessun per lui ebbe un po' di compassione,
ne la madre e nemmeno il genitore.
Che colpa avea se non nacque perfetto,
un motivo in più per avere affetto.

Sembrava fosse nato per dispetto,
nessuna colpa Claudio avea avuto,
fu lei che con Germanico andò al letto,
per questo lui al mondo era venuto.
Nessuno a colpa se nacque imperfetto,
lui più di tutti lor fu dispiaciuto.
Non si dovea disprezzar con la gente,
e farlo passar per un deficiente.

Un pregio ce l'avea, era intelligente,
ma questa dote allora non bastava.
Non era prestante fisicamente,
pei romani era il fusto che contava.
Se era malato non valeva niente,
e a lui la robustezza gli mancava.
Era un letterato di assai bravura,
ma non apprezzavan la sua scrittura.

Claudio era nato con delle imperfezioni fisiche. I suoi parenti non lo tenevano in considerazione, sua madre lo disprezzava, lo riteneva un “mostro d'uomo, non compiuto, ma solo abbozzato dalla natura”, e quando doveva dare dell'imbecille a qualcuno diceva che era “più scemo di suo figlio Claudio”. Ottaviano, invece, lo apprezzava per la sua intelligenza. Aveva scritto molti trattati di storia. Per la mentalità dei romani dell'epoca un uomo doveva essere robusto e prestante.

Lui che beffato fu dalla natura
e pur dagli uomini dimenticato.
Non aveva una carriera futura,
in politica non era accettato.
Il suo impegno mise in letteratura,
riuscì uno storico letterato.
Scrisse su Cartagine un bel trattato,
che dagli storici fu assai apprezzato.

Ora con Plauzia si fu sposato,
lei chissà da chi due figli avea avuto.
Claudio il maschio aveva adottato,
come figlio l'avea riconosciuto.
“Ma per quella femmina non ti ho amato,
m'hai fatto passar pure da cornuto.
Io ti ripudio, voglio divorziare,
da mamma tua puoi pure ritornare”.

Germanico fu fatto avvelenare,
era destinato alla successione.
A Tiberio doveva subentrare,
ma fu eliminato da Gneo Pisone.
Tiberio e Seian furono a tramare,
di Germanico l'eliminazione.
Tiberio per rivalità l'odiava,
Seiano perché al poter aspirava.

Claudio per la sua imperfezione fisica fu estraniato dalla politica e lui impiegò le sue doti nella letteratura, scrisse dei trattati sugli Etruschi e una storia su Cartagine. Claudio s'era sposato con Plauzia Urgulanilla, che mise al mondo due figli, un maschio Druso Claudio e lo riconobbe come suo, ma la femmina Claudia disse che non gli apparteneva e non la riconobbe. Divorziò da Plauzia nel 28 per infedeltà coniugale. Nel 19 fu avvelenato suo fratello Germanico da Gneo Calpurnio Pisone, per ordine di Tiberio e il prefetto Lucio Elio Seiano. Germanico era candidato alla successione di Tiberio, ma questi lo odiava per la sua notorietà che aveva dal popolo e Seiano perché aspirava al principato.

La successione a Druso ora aspettava,
di Tiberio era figlio e successore.
La sorella di Claudio sposava,
una scostumata senza pudore.
Con Lucio Seiano se la spassava,
questi era suo amante, suo seduttore.
Il loro vero intento e aspirazione,
era raggiungere la successione.

E qui io debbo dare una spiegazione,
quando Ottavian fe Tiber successore.
Lo fe giurare a questa condizione,
che di Germano lui fosse tutore.
Ed al momento della sua estinzione,
dovea esser Germano l'imperatore.
"Se pure questi dovesse morire,
Druso tuo lo potrà sostituire".

Druso per l'aldilà dovè partire,
Livilla e Seian l'avean sistemato.
Druso non dubitava di perire,
bevve il vino col veleno allungato.
Quello era d'intralcio dovea sparire,
ed il velen gli fu somministrato.
Livilla pel potere e l'ambizione,
del suo marito fece l'uccisione.

Dopo la morte di Germano a succedere a Tiberio era suo figlio Druso. Qui bisogna spiegare che Ottaviano quando fece erede e successore Tiberio gli fece giurare di adottare Germanico suo nipote e nominarlo suo successore. Druso figlio di Tiberio poteva succedergli soltanto se Germanico decedeva. Ci pensò Seiano ad eliminare tutti gli eredi al principato. Convinse, nel 23, pure la sua amante Claudia Livilla, moglie di Druso figlio di Tiberio ad avvelenare il marito. Lo fece perché pure lei era ambiziosa di raggiungere il potere con l'amante Seiano.

Claudio non aveva l'intenzione,
di concorrere per il principato,
perché Seiano faceva distruzione,
di chi si presentava candidato.
Non voleva congiura o cospirazione,
a vivere in pace era interessato.
Poi Lucio Elio Seiano decedeva,
Caligola a Tiberio succedeva.

Claudio per sua sposa si prendeva,
di Seiano la sorella Elia Petina.
Morto lui la lasciò a chi la voleva,
e si sposò Valeria Messalina.
Ma questa a tutti si concedeva,
allor sposò sua nipote Agrippina.
Quattro di belle mogli lui si prese,
tutte di amore ardente erano accese.

Orizzontali eran Sempre distese,
certo non gli mancavano gli amanti.
Di Messalina a tutti era palese,
a Roma lo sapevan tutti quanti.
Anche lui non potea aver pretese,
Claudio di anni ce ne aveva tanti.
parleremo poi di queste matrone,
che erano per amar sempre in azione.

A Claudio piaceva vivere, aspirare al principato voleva dire morire. Il potente prefetto dei pretoriani Lucio Elio Seiano, aveva eliminato quasi tutti gli eredi al trono. Claudio per non inimicarsi con lui sposò la sua sorella Elia Petina. Poi Antonia minore denunciò a Tiberio le trame di Seiano e di Livilla e furono condannati a morte. Claudio morto Seiano divorziò da Petina e dopo di lei prese altre due mogli, Valeria Messalina e Agrippina Minore. Le ultime due assieme ai suoi liberti furono la sua rovina e la sua morte.

Tiberio era in cattiva condizione,
ma a morir quello non si decideva.
Tre volte fu preso da gran febbre,
stava per morir poi si riprendeva.
A farlo morir ci pensò Macrone,
il cuscin sulla bocca gli premeva.
Tiberio si sentia mancare il fiato,
Macron col cuscin l'ebbe soffocato.

Per Caligola s'era prodigato,
al principato dovea subentrare.
Assieme a Gemello era candidato,
ma non avea l'età per governare.
Fu Caligola ad esser designato,
il grande impero di Roma a guidare.
Chi si prodigò per lui fu pentito,
perché fu scellerato e pervertito.

Caligola al Campidoglio era salito
All'inizio sembro tutto normale.
quando i soldi di Stato ebbe finito,
pei romani fu un periodo infernale.
Claudio da vicino avea assistito,
perché a Caligola era zio carnale.
Dopo quattro anni di quel principato,
ci fu una congiura e fu assassinato.

Tiberio aveva raggiunto un'età abbastanza avanzata per quei tempi, nel febbraio e marzo del 37 si era ammalato diverse volte, ma si riprendeva rapidamente. Alla sua successione lasciava eredi Caligola e Germano Gemello, ma questi era ancora piccolo. Il prefetto del pretorio Sortorio Macrone, che aveva sostituito Seiano, parteggiava per Caligola alla successione di Tiberio, ma questi non si decideva a morire, si ammalava e si riprendeva. Il 16 marzo del 37 si ammalò di nuovo, prima che si riprendesse Macrone lo soffocò con il cuscino e Caligola poté avere il principato. Caligola era il figlio di Germanico, fratello di Claudio.

Pure Caligola fu pugnalato,
dai congiurati che eran suoi avversari.
Grande strage avevano perpetrato,
Su quelli che erano i suoi familiari.
Claudio era nascosto e fu trovato,
dai pretoriani e da due legionari.
Lui li implorò in ginocchio con timore,
non volea morir come un malfattore.

“Tu sei quel Claudio uomo d’onore,
nella vita ti sei ben comportato,
tu sostituirai l’imperatore
quel tuo nipote vile e scellerato.
Noi ti sosterreemo con fervore,
perché a te appartiene ’sto principato.
Ora ti portiamo all’accampamento,
che tu sia al sicuro per il momento”.

Condotta al senato nel parlamento,
fu presentato ad ogni senatore.
Lì ebbe un fervoroso ricevimento,
da tutti fu accettato con calore.
Dai senatori ebbe assi apprezzamento
E li fu nominato imperatore.
Fino allora da tutti disprezzato,
ora imperatore veniva acclamato.

Dopo quattro anni di potere, Caligola il 24 gennaio del 41 veniva assassinato da Cassio Cherea e Cornelio Sabino, che fecero strage anche dei familiari. Claudio si nascose dietro a delle tende, un pretoriano lo scoprì perché vide i piedi. Quando fu tirato fuori Claudio si inginocchiò e chiese di non essere ucciso. Il pretoriano lo riconobbe e Claudio essendo fratello di Germano non fu ucciso, perché questi fu un grande generale apprezzato dal popolo e dai militari. Claudio fu portato nell’accampamento dei pretoriani, poi lo condussero al senato perché fosse nominato imperatore.

Claudio raggiunto il gran principato,
Cherea e Sabino fece giustiziare.
loro Caligola aveano ammazzato,
pur moglie e figlia ebbero a massacrare.
La piccola innocente fu gran reato,
il salato conto dovean pagare.
Quattro anni non aveva ancor compiuto,
che sfracellata fu da quel gran brutto.

Claudio degli onor fece rifiuto,
chi senza prove venne condannato,
lo fece scarcerare risoluto,
nessun doveva esser discriminato.
Voleva la giustizia in assoluto,
solo perché avversario avea pagato.
Di Cesare non ebbe lo spessore,
ma di qualcun altro lui fu migliore.

Per gli schiavi fece leggi a favore,
che li tutelava dal suo padrone.
Se questi dello schiavo era uccisore,
se ne andava dritto dritto in prigione.
Fino ad allora non c'era rigore,
il padrone aveva sempre ragione.
Prima lo schiavo era come un oggetto,
da nessuna legge lui era protetto.

Claudio giunto al potere fece giustiziare gli uccisori di Caligola e della sua famiglia. Cassio Cherea si volle uccidere con la spada che ci aveva ucciso Caligola e Cornelio Sabino, che non si sa perché era stato graziato volle suicidarsi volontariamente. Claudio scarcerò tutti quelli che erano stati condannati senza prove. Fece la legge che il padrone che uccideva lo schiavo subiva la medesima pena come se avesse ucciso un cittadino romano. Era per la giustizia, ma pure lui l'aveva violata molte volte.

Per la giustizia aveva gran rispetto,
ma non tutte le volte la osservava.
Claudio anche aveva questo difetto,
se gli conveniva la scavalcava.
Come i suoi predecessori fu imperfetto,
gli avversari anche lui li eliminava.
Teneva molto alla sua posizione,
per chi osteggiava c'era la prigione.

Un incendio di grande proporzione,
in un quartiere si fu sviluppato,
evacuata fu la popolazione,
da quell'inferno rovente e infuocato.
Claudio diresse l'operazione,
finché quell'incendio non fu domato.
Per due giorni e due notti fu presente,
a domare le fiamme di fuoco ardente.

Il porto a Ostia non era sufficiente,
per potere Roma approvvigionare.
Claudio provvedeva immediatamente,
per poter altro porto fabbricare.
La foce del Tevere era efficiente,
si prestava per potercelo fare.
Fece anche un faro con luce brillante,
come riferimento al navigante.

Era amante della giustizia, ma se gli nuoceva la evitava. Nel quartiere Emiliano si sviluppò un vastissimo incendio, Claudio, per due giorni e due notti si prodigò a dirigere le operazioni di spegnimento.

Il porto di Ostia non era più sufficiente per ricevere l'approvvigionamento di derrate per il fabbisogno per Roma e Claudio costruì un nuovo porto sulla foce del Tevere e anche un faro. I lavori del porto durarono quattro anni, dal 42 al 46.

Un'altra opera che fu assai importante,
di altri acquedotti Roma fe dotare.
Per potere avere l'acqua abbondante
e questa alla fontan possa sgorgare.
Nella mente avea un'idea affascinante,
il lago del Fucino prosciugare.
Ma per certi errori di costruzione,
non si realizzò l'esecuzione.

Si poté aver la realizzazione,
nei primi anni del mille novecento,
i Torlonia si misero in azione,
pur di Mussolin ci fu l'intervento.
Torlonia disse con gran decisione:
“Questa ardua impresa è un colossale evento,
o io del lago faccio il prosciugamento,
o il lago prosciuga il mio investimento”.

Torlonia riuscì nell'adempimento,
quel lago palustre fu prosciugato.
Divenne buona terra pel frumento,
terreno fertile e bonificato.
Non so se fu giusto il provvedimento,
e se sia stato ottimo il risultato.
L'impresa fu grandiosa ed imponente,
l'uomo se ci si mette è sorprendente.

Claudio fece costruire due nuovi acquedotti, con il nome uno *Acqua Claudio* e l'altro *Anio Novus*. Roma era dotata di 3.720.860 mc. con i due nuovi acquedotti ne aveva 5.122.101 mc. Un'altra opera colossale che voleva realizzare era il prosciugamento del lago del Fucino, ma non ressero gli argini dei canali di scolo e si allagò tutta la campagna circostante. Ci riuscirono nei primi anni del 1900, il principe Torlonia e Mussolini.

Claudio in religione fu cosciente,
con gli ebrei fu paziente e tollerante.
Alle richieste fu condiscendente,
perché della pace era troppo amante.
ma poi venne la religion nascente,
che alla civiltà fu determinante.
Popolo che s'era cristianizzato,
la fede di Cristo aveva abbracciato.

L'ebreo con questi s'era inimicato,
e nacque assai discordia e confusione.
Dei disordini aveano causato,
gli ebrei eran contro quella religione.
Claudio a quelle liti s'era scocciato
e senza saper chi aveva ragione.
Cristiani ed ebrei, ambedue ebbe cacciato,
ma dopo poco ognun fu ritornato.

Claudio dei giochi era appassionato,
ogni tanto voleva festeggiare.
Più volte avea nel Circo organizzato,
giochi cogli schiavi da far sbranare.
In pasto a tigre o ad un leone affamato,
Un gioco crudele da condannare.
Sangue umano truce divertimento,
per me sa tanto di imbarbarimento.

Anche con le religioni Claudio fu tollerante. Gli ebrei s'erano posizionati nel quartiere di Trastevere e fin che furono soli ci fu calma poi cominciarono ad arrivare i cristiani e tra loro ci furono contrasti e disordini. Claudio che era per l'ordine scacciò da Roma ambedue le comunità. Claudio era amante anche dei giochi, non come Caligola che prosciugò l'erario dello Stato. Ma anche lui si divertiva a veder sprizzare il sangue umano dalle carni degli indifesi, di coloro che erano stati vinti e non contavano più nulla. (Che bella civiltà).

Fatto del Fucino il prosciugamento,
Claudio fe una festa eccezionale.
Di navi fece un gran allestimento.
Simulò una battaglia navale.
Prima di iniziare il combattimento,
sfilaron davanti al palco imperiale.
Fecero a Claudio il ritual saluto:
“Ave o Cesare, tu sii il ben venuto”.

Claudio ricambiò assai compiaciuto,
con un detto male interpretato.
Che non era il caso aver combattuto,
che era una finzione quell'apparato.
Ognuno gettò le armi risoluto,
a quel gesto Claudio tutto arrabbiato.
Disse loro le navi di incendiare,
e i marinai tutti voler bruciare.

la battaglia dovette cominciare,
e fu molto cruenta e micidiale.
Le acque cominciarono a rosseggiare,
del sangue uman, pe' un gioco assai brutale.
In quel lago stavano a galleggiare,
i morti uccisi da lancia o pugnale.
E chi dell'impero era detentore,
gioiva su quello strazio di gran orrore.

Claudio per festeggiare il prosciugamento del lago del Fucino, organizzò nel bacino artificiale, una battaglia navale. Presero parte alla battaglia dodici triremi della Sicilia e altrettanti di Rodi, con diciannove mila schiavi. Prima di iniziare il combattimento le navi sfilarono davanti alla tribuna di Claudio ove c'era pure la moglie Agrippina. I combattenti salutarono l'imperatore e Claudio ricambiò il saluto con una frase che marinai credettero di non combattere e gettarono le armi, Claudio a quel gesto intimò di incendiare le navi con gli equipaggi. Ed allora iniziò la battaglia e finì con migliaia di morti.

Doveva proseguire il gladiatore,
a corpo a corpo era il combattimento.
Era tutto ansioso ogni spettatore,
per 'sto spettacolare avvenimento.
Poco lontan s'intese un gran fragore,
s'annuvolò e si levò un forte vento.
L'onde divenne un grande cavallone,
non resse del bacino quel bastione.

L'acqua invase il circostante vallone,
il lago si spostò nella pianura.
Creò nella folla gran confusione,
terrorizzò tutti dalla paura.
Ad interrompere quell'oppressione,
si pensò la Signor della natura.
Che la morte di tutta quella gente,
era strage umana assai deprimente.

Il popolo trovava divertente,
andare a vedere i combattimenti.
E Claudio 'sto imperator potente,
organizzava 'sti divertimenti.
L'umanità all'epoca era carente,
allor si uccidea senza complimenti.
lo schiavo e pure il vinto, era un oggetto,
era privo di dignità e di affetto.

Dopo la battaglia navale cominciò la sfida tra gladiatori. Avevano appena cominciato che giunse un uragano con pioggia e un forte vento, le alte onde formatesi ne bacino e spinte dal vento, ruppero gli argini e allagò la campagna circostante. La natura provvide a fermare quel massacro. giochi s'interruppero e la gente si trovò in difficoltà per quella tempesta.

Il popolo romano prediligeva i giochi, il sangue li entusiasmava e Claudio li accontentava. Voleva la simpatia della gente.

Claudio da una scorta era protetto,
neanche degli amici si fidava.
Dovevano scortarlo pure al letto,
nel sonno le congiure si sognava
su chiunque temeva e aveva sospetto.
D'essere avvelenato dubitava.
D'estate quando c'era la calura,
lui non beveva, soffriva l'arsura.

Il suo vivere era pien di paura,
Furio di Dalmazia governatore.
Organizzò con altri una congiura,
e c'era pure qualche senatore.
Ma tra loro avvenne un'incrinatura,
e ci fu pure più d'un traditore.
Quel complotto era stato mal gestito,
non andò in porto, tutto era fallito.

Furio Scribonio ad Issa era fuggito,
la condanna a morte volle evitare.
Viniciano che non era partito,
fu da Claudio fatto giustiziare.
E chi non parti subito spedito,
la vita non poté certo salvare.
chi contro lui i complotti organizzava,
se scoperto a morte lo condannava.

Claudio teneva alla sua incolumità, sospettava di essere ucciso anche dagli amici. Nel 42, Furio Scribonio, governatore della Dalmazia organizzò un complotto, disponeva di due legioni e con l'aiuto di altri voleva spodestare l'imperatore, ma all'ultimo momento i legionari si rifiutarono di eseguire i suoi ordini e la congiura fallì. Scribonio si rifugiò nell'isola d'Issa e lì morì. Il senatore Annio Viniciano, anch'esso implicato nel complotto fu scoperto e Claudio lo fece uccidere.

La condanna il complotto non frenava,
un altro da Asinio fu capeggiato,
con lui Tauro pur partecipava,
ma qualcuno di loro avea parlato.
Claudio pur 'sto complotto sventava,
e ogni complice venne condannato.
Non c'era perdono pel congiurato,
se venia scoperto moria ammazzato.

Anche quel Gneo Nonio aveva tentato,
cavalier romano d'alta statura.
Da un vil traditore fu denunciato,
fu arrestato e messo sotto tortura.
le accuse fattegli lui ebbe negato,
Non c'era stata nessuna congiura.
Ma non fu creduta la sua versione,
prima il carcere poi ebbe l'uccisione.

Ma non si fermò la cospirazione,
se fallirono tutti i suoi avversari,
non falliron nella lor decisione,
quelli che eran suoi stretti familiari.
Ne parleremo in un'altra occasione,
ora trattiamo altri particolari.
E quando poi verrà il giusto momento,
parleremo pur di quell'argomento.

Nel 46, a cospirare ci provarono Asino Gallo e Tauro Statilio Corvino, nipoti di Pollione e Messalla, anche questa congiura fu scoperta e ci furono alcune condanne a morte. Nel 47 fu la volta di Gneo Nonio, un valoroso cavaliere romano, anche lui passò per il capestro. Le cospirazioni non si arrestarono, ci furono altre, ma non andarono in porto. I nemici di Claudio non ci riuscirono ad eliminarlo, ma ci riusciranno i suoi familiari più stretti.

POLITICA ESTERA

L'impero era un vasto possedimento,
ma a Claudio non sembrò sufficiente.
Le sue legioni mise in movimento,
e formò un esercito assai potente.
Di sette province fe l'aumento,
un bel bottino non indifferente.
Queste province erano in ribellione,
lui le riportò tutte alla ragione.

La Mauritania era gran nazione,
ma il giogo di Roma assai gli pesava.
Non accettava la sottomissione,
ma Roma con la forza la domava.
Pur dell'Inghilterra fe l'annessione,
Claudio il primo che la conquistava.
Altri imperator ci avevan provato,
negativo fu il loro risultato.

Anche Caligola era assai infatuato,
quella nazione voleva conquistare.
Però sulla spiaggia si fu fermato,
e le conchiglie si mise a cercare.
Un imperatore proprio dissennato,
non adatto un impero a governare.
Un gran errore fu la sua elezione,
portò i romani alla disperazione.

Claudio voleva ampliare l'impero e ci riuscì. Riportò sette province sotto il dominio di Roma: la Mauritania (dal 40-41), la Britannia (nel 43), la Tracia (dal 46), la Giudea (dal 44), la Licia (dal 43), le province danubiane, come il Reno del Norico (nel 50) e parte della Rezia. Claudio s'era circondato di valorosi Generali come: servio Sulpicio Galba, Svetonio Paulino, Ossidio Geta, Aulo Plauzo, Domizio Corbulone, Marco Licinio Crasso.

IN AFRICA

In Mauritania fu in ribellione,
perché re Tolomeo fu assassinato.
Caligola fece far l'uccisione,
di quel re, che dal popolo era amato.
si ribellò quella popolazione,
che il suo re Tolomeo gli fu ammazzato.
Per domar 'sta violenta insurrezione,
Claudio impiegò più d'una legione.

Fu riconquistata questa regione,
per il valore dei suoi generali.
Licinio occupò buona posizione,
e conquistò le insegne trionfali.
Svetonio occupò un'altra porzione,
giunse all'Atlante con lotte bestiali.
Geta al Sahara i ribelli ebbe inseguito,
se non piovea di sete era perito.

Ora quel regno avevano acquisito,
in due province uguali fu diviso.
Pure Galba Roma avea ben servito,
di battere i Musulami avea deciso.
Quel popolo ribelle avea punito,
nel sconfiggerlo fu molto preciso.
Or tutta l'Africa settentrionale,
faceva parte di Roma imperiale.

Caligola aveva fatto uccidere Tolomeo il re della Mauritania (Marocco e Algeria) e il popolo elesse re Endemone e si ribellò a Roma. Claudio inviò nella regione i migliori generali. Marco Licinio Crasso, dopo di questi Svetonio Paulino che giunse fino all'Atlante (nel 41), l'anno dopo (42) Osidio Geta l'inseguì fino al Sahara e sarebbero morti tutti di sete se non avesse piovuto. Servio Suspicio Galba ebbe ragione dei Musulami con la legione III Augusta. La Mauritania fu divisa in due province: una con capitale Cesarea e l'altra Tangeri.

NELL'ORIENTE

Tumulti anche nel versante orientale,
in Tracia del re ci fu l'uccisione.
Remetalce terzo era il lor reale
Per quella morte ci fu ribellione.
Ma lo scontro con la forza imperiale,
per loro fu tragica distruzione.
Roma avea l'impero più potente,
che esisteva su tutto il continente.

Pur la Siria ribelle fu perdente,
la sconfisse Ummidio governatore.
Il Giudeo e il Samaritano incosciente,
si contrastavano con gran rancore.
E Roma intervenne pesantemente,
per mettere ordine là in quel settore.
L'Iturea alla Siria vene abbinata
Dall'impero romano incorporata.

Morto Erode la Giudea fu assegnata,
al figlio che per Roma amministrava.
La Partia l'Armenia aveva occupata,
ma Claudio se la riconquistava.
A Cotys l'Armenia avea consegnata
e quel Mitridate poi catturava.
Pure il Medio Oriente avea sistemato,
conquistar la Britannia avea ideato.

Remetalce III, re di Tracia, fu ucciso e le tribù si ribellarono, ma furono sedate dalle legioni romane. Altre rivolte furono domate dal governatore della Siria Ummidio Quadrato, anche in Palestina i Giudei e Samaritani si scontravano. L'Iturea, morto il re Soemo, fu abbinata alla Siria. Alla morte di Erode Agrippa, (44) la Giudea fu data al figlio Agrippa II. I Parti che avevano occupato l'Armenia, fu ripresa dalle legioni romane con l'aiuto del re degli Iberi Farasmane e fu ridata a Mitridate, ma questi fu ucciso da Radamisto. Sul regno d'Armenia fu messo Tiridate.

LA CONQUISTA DELLA BRITANNIA

Claudio onorò il proprio principato,
conquistò la Britannia grande impresa.
Altri imperator ci avevan provato,
però la Britannia rimase illesa.
Ma Claudio che era determinato,
contro di quella fece forte offesa.
La battaglia fu dura e micidiale,
però la spuntò la Roma imperiale.

Ci provò Cesare uomo geniale,
ma la Gallia lo tenne assai impegnato,
nella Britannia entrò il gran generale,
e quel ferro romano ebbe assaggiato.
Poi Giulio fu trafitto dal pugnale,
che nel corpo gli ficcò il congiurato.
Quella congiura fu un'azione trista,
non poté realizzar quella conquista.

Era Claudio a riprender la pista,
che Cesare dovette abbandonare.
La popolazion di tribù era mista,
un con l'altra stavano a contrastare.
Claudio la simpatia di un re acquista,
'sto capo tribù lo volle aiutare.
Il re Borico era questo aiutante,
con i suoi era in dissidio contrastante.

La conquista della Britannia, per Claudio, fu grande impresa, ci aveva provato Giulio Cesare, ed era entrato in quel territorio, ma le rivolte nella Gallia lo costrinsero a ritirare le legioni per sedare i rivoltosi Galli, quando ebbe domato la Gallia e avrebbe potuto oltre passare la Manica fu assassinato. Ottaviano ebbe troppo da fare con la Germania, Tiberio non intendeva ampliare l'impero e Caligola voleva uguagliare e superare le valorose imprese del nonno Druso e del padre Germanico, ma giunse sulla spiaggia della manica e invece di penetrare in Britannia ordinò ai soldati di cercare le conchiglie per ornare il Campidoglio. Il compito di conquistare la Britannia toccò a Claudio.

Borico che fu scacciato aspramente,
dai britanni, a Roma era rifugiato.
questo principe preso da odio ardente,
da Claudio volea esser vendicato.
Lo incitò all'impresa e fu convincente,
Claudio, Plauzio ebbe incaricato,
di radunare tutte le legioni,
e pur di viveri le provvigioni.

'Sto general svuotò pur le prigioni
e li arruolò con gli altri suoi soldati.
Ci fu un principe di quelle regioni,
che l'aiutò dopo che eran sbarcati.
Di accamparsi gli diè disposizioni
e in quel posto si furono piazzati.
Plauzio avea un esercito imponente,
di cominciar battaglia era impaziente.

Vespasiano era suo Luogotenente,
la guerra dovea essere su due fronti.
Il soldato era in attesa fremente,
ad ingaggiar battaglia erano pronti.
Vespasiano con il suo contingente.
Attaccò il nemico e non fece sconti.
Conquistò Vectis un isola importante,
e poi proseguì ancor su quel versante.

Borico era un principe di una tribù della Britannia, era stato cacciato e si rifugiò a Roma. Per vendicarsi incitò Claudio a conquistare quella nazione, Claudio si decise e incaricò il generale Aulo Plauzio che si trovava in Pannonia. Plauzio radunò un esercito di settantamila uomini e sbarcò in Britannia con l'aiuto di Eogidunno principe di una tribù dei regni (Chichester nel Sussex), che diventò la base dell'esercito romano. La guerra si divise in due fronti: uno capeggiato da Aulo Plauzio e uno dal suo luogotenente Vespasiano che conquistò l'isola di Vectis (Wight).

Plauzio con l'esercito restante,
Cataracato attaccò con veemenza
e Togoduno subito all'istante,
che fecero abbastanza resistenza.
Questi fratelli dalla man pesante,
non avean di Plauzio la potenza.
Alla foce del Tamigi con bravura,
li sconfisse in quella vasta pianura.

Claudio volle partir con premura,
nella Britannia voleva arrivare.
Voleva assistere a quell'avventura,
veder la Britannia capitolare.
S'imbarcò ad Ostia in quella insenatura,
ma alle Stecati dovè riparare.
Un forte vento si levò furioso,
e il mare si fece pericoloso.

Lasciato quel mare assai tempestoso,
per via terra fece proseguimento.
Traversò la Manica tutto ansioso,
per raggiunger di Aulo l'accampamento.
Arrivò proprio al momento glorioso,
alla vittoria del combattimento.
La presa di Gloucester capitale,
e partecipò alla marcia trionfale.

Aulo Plauzio con l'altra parte dell'esercito si spinse fino a Tamesa (Tamigi) e presso la foce ingaggiò battaglia contro i fratelli Cataracato e Togoduno figli del re Cunobellino e gli inflisse una pesante sconfitta. Claudio volle partire per assistere alle sorti della guerra. S'imbarcò ad Ostia, ma vicino la Liguria si levò un forte vento da costringere Claudio a riparare nell'isola di Stecati. Giunto a Massilia proseguì via terra fino a Gesoriacum, attraversò la Manica e giunse in tempo alle operazioni della presa di Camulodunum (Gloucester), capitale dei Trinovanti. (nel 44).

Claudio onorò il bravo generale,
non sol Plauzio ma pur Vespasiano.
Tutti e due erano di valore uguale,
tutti e due erano sullo stesso piano.
Claudio ai due fe un saluto cordiale,
poi ritornò a Roma da gran sovrano.
Lì, fece un fastoso festeggiamento,
quella conquista fu un gran avvenimento.

Festeggiò la vittoria e l'ardimento,
dell'esercito roman vincitore.
Messalina che amava il godimento,
col suo cocchio seguì il trionfatore.
Il popolo ebbe gran divertimento,
ma poco lo ebbe qualche gladiatore,
che giù nel circo dovette lottare,
e perse la sua vita nel pugnare.

Plauzio in Britannia volle restare,
di governatore ebbe la mansione.
Rimase là tre anni a consolidare,
quella provincia, quella gran regione.
C'erano le rivolte da sedare,
Non voleano il roman come padrone.
Questi avean le spade sempre sguainate
e del sangue dei ribelli arrossate.

Claudio onorò i suoi generali per il loro valore, si trattenne diciassette giorni poi ritornò a Roma. Qui organizzò i festeggiamenti per le conquiste compiute. Con il carro del trionfatore transitò per le vie di Roma e sua moglie Messalina lo seguiva con il suo cocchio. Organizzò i giochi al Circo per il divertimento del popolo, ma non per i gladiatori che ci perdevano la vita. Aulo Plauzio fu nominato governatore della provincia conquistata e rimase tre anni e dovette sedare alcune rivolte, perché non tutti erano contenti del giogo di Roma. Il territorio conquistato nel 47 andava da Acquae Salis (Bath) a Londinum (Londra) e a Camulodunum.

Le consegne a Scapula furon date,
Plauzio la regione avea lasciato.
Le legioni aveva bene addestrate,
e i punti deboli fortificato.
Perché i ribelli facean le imboscate,
e il roman ferro era sempre sguainato.
Il vinto s'era ancora ribellato,
col re degli Icenì s'era alleato.

Il conflitto s'era molto allargato,
i Ceangi, gli Ordovici i Briganti,
e i Siluri di quel Cataracato,
con al fianco tutti gli altri aiutanti.
Scapula si trovò un po' inguaiato,
di fronte ai ribelli ch'erano tanti.
Ma la sua tenacia e il suo gran valore,
diedero ragione a quest'invasore.

Cataracato sfuggì al vincitore,
ma la moglie ed il figlio ebbe lasciato,
dai Briganti fuggì il sobillatore,
quella regina l'accolse e ospitato.
Poi si pentì e riconobbe l'errore,
ed ai romani l'ebbe consegnato.
A Roma fu condotto il rivoltoso,
in carcere finì quest'altezzoso.

Ad Aulo Plauzio, che s'era ritirato a Roma, successe al governo della Britannia Astorio Scapula, questi ordinò ai vinti di consegnare le armi, ma questi si ribellarono e si allearono con gli Icenì, all'nizio erano alleati con i romani. La rivolta si estese alle regioni dei Ceangi, dei Briganti, degli Ordovici e dei Siluri. Questi ultimi erano comandati da Cataracato che sconfitto e lasciò la moglie e il figlio, che furono catturati dai romani. Lui si rifugiò nel regno dei Briganti retto da una regina. Questa lo ospitò, ma poi lo tradì e lo consegnò ai romani, che lo portarono a Roma e fu incarcerato.

I Siluri senza il capo ambizioso,
Cataracato era a Roma in prigionia,
con tutto il loro orgoglio ardimentoso,
Continuarono la rivoluzione.
Aulo Plauzio il general glorioso,
morì senza domar la ribellione.
Didio Gallo con energia maggiore,
ebbe ragione del loro furore.

In Germania ci fu un disturbatore,
il capo tribù del Canninefato,
un certo Gannasco un sobillatore,
che un tempo dei romani fu alleato.
Questi s'era improntato armatore,
una flottiglia armata avea formato.
Le coste della Gallia molestava,
E i Galli a ribellarsi sobillava.

In Germania ora ci si ribellava,
i Cherusci, i Catti, erano in fermento,
la rivolta i romani disturbava,
con le armi erano sempre in movimento.
Intervenire Galba che li fermava,
pur Gabin li batté con ardimento.
Ma la tregua fu di poca durata,
la spada fu di nuovo insanguinata.

La tribù dei Siluri, anche senza il loro capo Cataracato, continuarono la lotta. Nel 52 Aulo Scapula morì, lo sostituì il generale Didio Gallo, lui, i modi più energici riuscì a sconfiggere definitivamente i Siluri. Contemporaneamente in Germania il capo tribù dei Canninefati, che era stato nell'esercito romano, con una flottiglia armata molestava le coste della Gallia. Pure altre tribù germaniche nel 41, i Cherusci, i Catti, e i Chauci avevano tentato di invadere la zona romana del basso Reno, ma furono respinti da Severo Sulpicio Galba e da Publio Gabino Secondo.

I Cherusci per Roma un'ambasciata,
inviarono per avere un concordato,
che la loro tribù fosse governata,
da Italo che a Roma aveva studiato.
Da Roma la richiesta fu accordata,
Italo alla tribù fu tornato.
Portò la concordia per il momento,
però poco durò il suo esperimento.

Pure nei suoi ci fu ripensamento,
di nuovo tornò la rivoluzione,
nel suo patito ci fu cedimento,
i suoi amici fecero il ribaltone.
Ai Longobardi fece riferimento,
chiese il loro aiuto e cooperazione.
Gli fu dato e di loro fu domatore,
Italo fu loro re e Signore.

C'era allora nella Germania inferiore,
il generale Domizio Corbulone.
Lì, amministrava da governatore,
e per sedare qualsiasi ribellione
battagliò con Gannasco l'armatore,
la flotta gli ridusse in distruzione.
dai Chauzi quello si fu rifugiato,
ma dopo un po' da questi fu ammazzato.

Nel 47 i Cherusci mandarono un'ambasciata a Claudio per chiedergli di concedergli come re Italo il figlio di Flavio fratello di Arminio, che era stato educato a Roma. La richiesta fu accettata e Italo fu il re della tribù dei Cherusci. Questi, per un periodo di tempo, riuscì a tenerli in pace, ma poi cominciarono di nuovo a ribellarsi. Italo chiese aiuto ai Longobardi che lo rimisero sul trono. In Germania in quel periodo c'era governatore un energico generale, Domizio Corbulone, questi si scontrò con Gannasco, Corbulone gli affondò la flotta navale e lui si rifugiò nella tribù dei Chauzi e da questi poi fu ammazzato.

Domizio i Frisi aveva conquistato,
e con i Chauci un accordo trattava.
Ma da Roma un ordine gli fu dato,
di andare sul Reno gli comandava.
Un momento propizio era e appropriato,
con Domizio la Germania crollava.
Ma ancora una volta l'imperatore,
non seppe sfruttare il vento a favore.

Claudio non fu buon calcolatore,
fino all'Elba poteva conquistare,
tra le tribù c'era assai dissapore,
un con l'altra stavano a litigare.
Vannio, era amico dell'imperatore,
il regno dei Suebi stava a governare.
Insidiato dal nipote Sidone,
e pur dall'altro chiamato Vengione.

Che lo aiutasse con qualche legione,
perché pure dai Tuegi era attaccato,
anche gli Ermonduri facean pressione,
Vannio in una fortezza era assediato.
Di quelle tribù potea aver ragione,
se Corbulone li fosse mandato,
Claudio l'amico avrebbe liberato,
e la Germania pure conquistato.

Domizio Corbulone aveva sconfitto i Frisi e era in trattative con i Chauci per un accordo di amicizia. Gannasco era stato ucciso dai Chauci. Corbulone, se Claudio non lo avesse mandato sulla sinistra del Reno, sarebbe giunto fino al fiume Elba con facilità, perché in quel momento le tribù si stavano contrastando una con l'altra. Avrebbe dato man forte a Vannio re dei Suebi, amico dei romani, ora attaccato dai nipoti Sidone e Vengione aiutati dai Tuegi e dagli Ermonduri. Corbulone li avrebbe sconfitti e conquistato la Germania.

Claudio in questo caso ebbe sbagliato,
se ci fosse stata duplice azione,
dell'esercito in Pannonia stanziato,
e quello nel Reno di Corbulone.
Uniti assieme avrebbero avanzato,
sconfiggendo Vengione e pur Sidone.
Invece non furono contrastati,
del regno Suebi fecero due Stati.

Di Vannio si furono liberati,
questi andò in Pannonia ch'era ferito.
I nipoti nel regno erano entrati
E tra loro se lo erano spartito.
I sogni in Germania eran tramontati,
a Claudio qui mancò l'intuito.
Se avesse dato ascolto a Corbulone,
della Germania aveva la nazione.

Finiron le guerre d'occupazione,
perché Claudio cambiò parere.
Volle far lavori di fortificazione,
fatte nei confini, nelle frontiere.
Delle colonie fe la fondazione,
ritenne giusto questo suo volere.
Voleva i suoi domini rafforzare,
colonie con la base militare.

Claudio spostando Corbulone, non farlo proseguire e non facendo aiutare Vannio sbagliò, questi perse il regno e ferito si rifugiò in Pannonia, ma Claudio perse la possibilità di conquistare la Germania, smise di far conquiste, fortificò le zone di frontiera, creò alcune colonie sul Reno, in Pannonia, nella penisola balcanica e nella Mauritania, in ognuna di esse lasciò una base militare.

I LIBERTI DI CLAUDIO

I liberti ebbero assai a ringraziare,
Claudio, che gli diè tanto potere.
Prima alla corte doveano pensare,
ora anche cariche poteano avere.
Lui i ministri non potea sopportare,
nemmeno i senator potea vedere.
Dei liberti invece lui si fidava,
a pensarla così però sbagliava.

Il suo modo di veder lo ingannava.
Questi erano assai avidi e molto astuti.
Della lor fiducia non dubitava,
e da lui erano amati e ben voluti.
Era il loro parere che contava,
non contavan gli error da lor compiuti.
Questi abusavan della lor potenza,
la lor parola valea una sentenza.

Di Claudio un centurion va alla presenza:
“Il console è già stato sistemato,
non c’è stata per lui pietà o clemenza,
è stato ucciso come lei ha ordinato”.
“Questa notizia è una vera scemenza,
di uccidere a nessuno ho comandato”.
“Signore, dal suo liberto ho ricevuto
l’ordine, ed io ubbidire lui ho dovuto”.

Claudio era dubbioso e sfiduciato sui senatori e i ministri e aveva fiducia invece dei suoi liberti. Mentre prima si interessavano degli affari di corte, ora avevano le massime cariche dello Stato. Che le esercitavano a proprio profitto. Erano loro a comandare. Una volta un centurione si presentò a Claudio a riferire chi il console era stato ucciso com’era stato ordinato. Claudio rimase sorpreso perché non aveva ordinato di uccidere nessuno, l’ordine era stata data da un liberto.

LA ROVINA DI CLAUDIO

La rovin di Claudio in assoluto,
furon le due ultime mogli e i liberti.
Tutto gli concesse senza rifiuto,
a questi falsi e di menzogne esperti.
Le mogli di tutto avevan goduto,
tanti uomini che gli s'erano offerti.
Claudio avea il nome d'imperatore,
Ma non era più lui il governatore.

Due le fidanzate de 'sto signore,
Lepida Emilia ma fu abbandonata.
Sembra suo padre fosse promotore,
di dicerie verso la sua casata.
Livia Madullina suo grande amore,
morì il giorno che l'avrebbe sposata.
Poi ebbe in tutte quattro spose,
per un uom come lui una bella dose.

Plauzia Urgulanilla a lui si esposè,
questa sua prima e tormentata sposa.
Con lei ebbe tante spine e poche rose,
di un omicidio lei era criminosa.
Poi era viziata a fare brutte cose,
era infedele 'sta malavitosà.
Tacciata d'infedeltà coniugale,
rea di questo gran peccato mortale.

La rovina di Claudio furono i liberti cui diede troppa fiducia e troppo potere e le ultime due mogli dalle quali si fece dominare. Lui ebbe due fidanzate e quattro mogli. La prima fidanzata fu Emilia Lepida, abbandonata perché suo padre era in contrasto con i Giulio-Claudi. L'altra fu Livia Medullina, questa morì il giorno delle nozze. La prima moglie fu Plauzia Urgulanilla, questa fu ripudiata per sospetto omicidio e per infedeltà coniugale. Da lei ebbe due figli: Druso che si fidanzò con la figlia di Seiano, morì giovane, sembra ucciso dal futuro suocero. E Claudia, ma questa Claudio non la riconobbe come sua.

Petina si disse moglie ideale,
era figlia di Sesto Elio Catone.
Sorella a Seian prefetto imperiale,
del potente pretorio era il padrone.
Da questa loro union matrimoniale,
nacque Antonia per lor consolazione.
Poi anche Elia Petina fu ripudiata,
perché non per amor l'avea sposata.

VALERIA MESSALINA TERZA MOGLIE DI CLAUDIO

Un'altra donna gli fu presentata,
figlia di Marco Valerio Barbato,
quindici anni avea, era appena svezzata
e Claudio a cinquanta era arrivato.
Lei ninfomane fu catalogata,
chissà se Tacito ha tutto inventato.
Questi con Valeria non fu clemente,
la fece passar per donna indecente.

Io scrivo quel che ho letto apertamente,
se pur mi ripugnano 'ste sconcezze,
ma per raccontare precisamente,
occorre che io scriva sulle certezze.
Se Messalina ha agito veramente,
compiendo delle sregolatezze,
va scritto come s'è comportata
non fu certo una santa immacolata.

Nel 28 Claudio sposò in seconde nozze Elia Petina, figlia di Sesto Elio Catone e sorella del potente prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano. Nel 30 gli nacque la figlia Claudia Antonia e nel 31 divorziarono. La terza moglie di Claudio fu Valeria Messalina, nata a Roma nel 25, da Marco Valerio Messalla Barbato e da Domizia Lepida. Nel 31 Claudio sposa la quindicenne Messalina. Tacito, ma non soltanto lui, la definisce una donna dissoluta, che abbia avuti rapporti sessuali con molti uomini e anche con i propri fratelli. Non si sa se Tacito abbia esagerato, perché anche con Claudio non c'è andato leggero.

La sua fedina è assai sporca e macchiata,
di delitti, adulteri e nefandezze.
Per la sua corruzione tanto sfrenata,
ebbe una vita di dissolutezze.
Quando imperatrice fu dichiarata,
commise gravi scelleratezze.
Per vendetta, per sdegno ed alterezza,
fu donna tetra e di gran spietatezza.

Avvenente e d'invidiabil bellezza,
e di questa sulle altre era gelosa.
Nessuna dovea essere alla sua altezza,
di quelle ch'eran belle era invidiosa.
Le due Giulie che aveano la freschezza,
e una più dell'altra era deliziosa.
Queste di adulterio lei ebbe accusate,
e a Ventotene poi l'ebbe esiliate.

Disgraziate e misere sventurate,
perché la lor vita poi fu recisa,
lei che le volle veder ammazzate,
del sangue delle innocenti era intrisa.
Non sol con lor le man s'era macchiate,
perché altra gente questa aveva uccisa.
Catorio Giusto avea minacciato,
di denunciarla da lei fu ammazzato.

Messalina gli storici l'hanno descritta una scostumata, non so se hanno esagerato, ma hanno scritto di questa donna cose incredibili. Non solo che è stata infedele, ma anche che ha fatto uccidere molta gente.

Messalina era bellissima ed era gelosa di quelle che erano al pari suo, come Giulia figlia di Germanico e Giulia figlia di Druso. Per invidia le accusò di adulterio e le fece, prima esiliare a Ventotene, poi le fece uccidere. Fece uccidere il prefetto del pretorio Catorio Giusto, che intendeva denunciare le sue malefatte a Claudio.

Appio Silano lei avea rifiutato,
forse non volea Claudio incornare.
Lei con Narcisso aveva concordato,
d'un tranello contro Appio architettare.
con Claudio lui finse spaventato,
che Silano lo voleva ammazzare.
Pure lei disse d'aver sognato,
che Appio Silano l'avrebbe ammazzato.

Silano da lei era stato chiamato,
e di Claudio venne alla presenza,
come sempre di pugnale era armato,
lui lo fece arrestar senza avvertenza.
Alla pena a morte fu condannato,
questa di Claudio fu la sentenza.
Vittima fu di quella scostumata,
da quel rifiuto s'intese umiliata.

Messalina questa gran scellerata,
pure Gneo Pompeo fece ammazzare.
Questo Claudia Antonia avea sposata,
Messalin non lo potea sopportare.
Lei figlia di Claudio e di Elia amata,
suo genero gli fece eliminare.
Quello più con la testa non ci stava,
facea quel che Messalin comandava.

Un'altra vittima di Messalina fu il patrizio Appio Silano che rifiutò di amarla, forse per rispetto di Claudio. Silano sposò la madre di Messalina, Domizia Lepida, ma se la godé per breve tempo, perché Messalina d'accordo con il Liberto Narcisso gli tesero un tranello e lo fecero condannare a morte da Claudio. Stabilirono di dire a Claudio che avevano sognato che Silano lo voleva uccidere. Messalina aveva detto a Silano di recarsi al palazzo imperiale, senza che Claudio sapesse nulla. il giorno dopo silano andò alla presenza di Claudio, armato come sempre del pugnale, Claudio credette a quello che avevano detto Messalina e Narcisso, convinto che fosse venuto per ucciderlo, lo fece arrestare e poi ucciderlo. La medesima sorte toccò a Gneo Pompeo marito di Claudia Antonia, figlia di Elia Petina e di Claudio e questi sotto il dominio di Messalina fece uccidere il Genero e i suoi genitori. (Ma come erano possibili certe scelleratezze? Che civiltà era quella basata sul crimine?)

Messalina tanto desiderava,
i giardin luculliani possedere.
Eran di Valerio che ci si beava,
meravigliosi erano da godere.
Quella Valerio Asiatico accusava,
che con Poppea trescava a suo piacere.
Fu alla pena capital condannato,
e lei il bel giardin si fu incorporato.

Pur Polibio il liberto fu ammazzato,
riferire a Claudio avea intenzione.
Di frodar lo Stato l'avea accusato,
quell'accusa era tutta un'invenzione.
Lui s'era difeso e tutto negato,
non valse a nulla la sua negazione.
Polibio fu messo in tetra prigione,
ma poi cogli angeli andò in processione.

Pur Poppea ebbe quella destinazione,
lei era bella e gli faceva concorrenza.
Nel suo campo non voleva intrusione,
lei sapea far valer la sua potenza.
Poppea fu accusata di corruzione,
per lei non ci fu pietà né clemenza.
A nulla valse la sua imposizione,
contro la forza non val la ragione.

Messalina voleva i bellissimi giardini luculliani che erano in possesso del console Valerio Asiatico e non aveva intenzione di venderli. Messalina l'accusò che aveva una tresca amorosa con Poppea Sabina e per questo fu mandato a morte e Messalina prese possesso dei giardini. La medesima sorte toccò al liberto Polibio che voleva denunciare le sue malefatte a Claudio. Poi toccò a Poppea Sabina bella e desiderosa degli uomini quanto lei, Messalina non voleva concorrenti sulla piazza e si liberò di Poppea accusandola di corruzione, ma non la uccise, la fece esiliare. Come se lei fosse immacolata.

Or ci fu un periodo di sospensione,
Messalin s'era data una calmata.
S'era presa una morbosa passione,
per Cajo Silio avea presa una sbandata.
Per questo fusto andò in fibrillazione,
or s'era veramente innamorata.
Silio era un giovane ricco e stupendo,
lei si disse: "Io, questo qua me lo prendo.

Per ora tutti gli altri li sospendo,
mi tengo Silio amato e me lo sposo".
(Io, questo grosso intrigo non comprendo,
come facea a sposar il suo amoroso?
Ora è chiaro e tutto l'arcano intendo
Claudio era ad Ostia a tutto riposo,
lei approfittò della sua breve assenza,
un matrimon vero e non d'apparenza).

Narcisso per Ostia fece partenza,
per Claudio fece l'informatore.
Questi del proprio fiato restò senza,
poi domandò: "Ora chi è l'imperatore?
Silio ha già in palazzo la residenza?
È già dell'impero il governatore?
Allor di Silio sono prigioniero,
io ho perso tutto, la moglie e l'impero".

Ci fu un periodo che le persecuzioni di Messalina cessarono. Prese una cotta passionale per Cajo Silio, considerato il miglior giovane di Roma. Tutti i romani sapevano delle sue tresche amorose all'infuori di Claudio. (Anche questo è strano)Scrivono gli storici, (e a me mi sembra una favola) che Claudio trovandosi ad Ostia, Messalina contrasse un fastoso e pubblico matrimonio con Silio. Il primo ministro il liberto Narcisso temendo che Messalina volesse eliminare l'imperatore per governare assieme a Silio, si recò ad Ostia ad avvertire Claudio, questi gli domandò se era ancora l'imperatore.

Narcisso di Claudio era assai fiero,
della fiducia che gli aveva dato.
Chiese per tre giorni esser condottiero
dei pretorian, questo le fu accordato.
Avere il pretorio era il suo pensiero,
Messalin con quello avrebbe fermato.
Se lei e Silio facean cospirazione,
fermato avrebbe la loro intenzione.

Narcisso poi prese la decisione,
a ciò che Claudio fosse convinto,
su quella tresca di gran corruzione,
a dirgli il vero lui era stato spinto.
Lo portò di Silio all'abitazione,
lì, il tesoro di corte era ben distinto.
Claudio ai pretoriani in quel momento,
non aver più donne fe giuramento.

Il pretorio espresse il lor sentimento:
“Per i rei ci vuole la punizione,
morte ai colpevoli di tradimento,
per chi ha tentato la cospirazione”.
Silio fu preso nel suo appartamento,
e condannato poi all'impiccagione.
Di Messalin ci furono altri amanti.
Condannati e poi uccisi tutti quanti.

Claudio aveva la massima fiducia su Narcisso, questi comandava più di Claudio e non voleva che le cose cambiassero, fino ad ora con Messalina s'erano trovati d'accordo su tutto, ma ora che aveva sposato Silio temeva volesse eliminare Claudio e prendere le redini dell'impero assieme a Silio e lui essere escluso dalla sua carica. Narcisso si premurò di avvertire Claudio di quel che succedeva e prendere i provvedimenti adeguati per evitare un colpo di Stato. La prima cosa da farsi era accordarsi con i pretoriani e sventare quella congiura. Fu arrestato Silio e giustiziato e furono giustiziati anche altri amanti di Messalina tra i quali: Giunco Virgiliano, Sarello Trogo, Sulpicio Rufo, Decio Calpurniano, Tazio Proculo, Pompeo Urico, Vezio Valente e il mimo Mnestere. Nessuno volle discolarsi, lo fece soltanto Mnestere giustificandosi che aveva eseguito gli ordini di Claudio, doveva fare tutto quello che Messalina gli chiedeva e lui aveva ubbidito, ma fu messo a morte pure lui.

Per non far la fin dei suoi spasimanti,

mandò a Claudio i figli e la vestale.
Ma Narciso glieli tenne distanti,
glieli fece veder col cannocchiale.
Poi passata l'ira del giorno avanti,
Claudio voleva quella immorale:
“Voglio sapere da lei con certezza,
il perché della sua colpevolezza”.

Narciso però ebbe l'avvedutezza,
Claudio con lei non far incontrare.
Perché Messalin con la sua scaltrezza,
l'esecuzione potea ribaltare.
Narciso ad un tribuno con prontezza,
gli disse: “Messalin devi ammazzare.
Questo è l'ordine dell'imperatore,
vai, fai il tuo dover, fallo con onore”.

Il tribuno col drappello assalitore,
si recò ove ella avea l'abitazione.
E con que' soldati di gran valore,
Nei giardin lucullian fe irruzione.
Quella quando li vide ebbe stupore
e tremò forte dall'agitazione.
Che portavano morte lo sapeva,
di darsela da sé, questo intendeva.

Messalina per impietosire Claudio mandò i figli che aveva avuto da lui Ottavia e Britannico, ma Narciso li deviò altrove, perché Claudio era troppo influenzabile. Dopo che a Claudio gli passò la collera decise di vedere Messalina per saper che argomenti aveva per scolparsi dell'accaduto. Narciso sapeva che se Messalina poteva parlare con Claudio lo avrebbe ammaliato e sarebbe ritornata nelle sue grazie. Occorreva eliminarla prima che ciò accadesse, allora convocò un tribuno e alcuni centurioni e mentendo gli ordinò a nome di Claudio di uccidere Messalina immediatamente. Questi la trovarono nei giardini luculliani assieme alla madre Domizia. Quando vide il tribuno capi che era venuto per ucciderla.

Un pugnol nella carne si spingeva,

ma si faceva sol qualche ferita.
Il tribuno allora si decideva
Spinse al cor la spada e l'ebbe finita.
Il suo gran bel viso più non splendeva,
si fermò quel cor, non ci fu più vita.
Cessarón le sue eccitate pulsioni,
non palpitò più per dolci passioni.

Né i giuramenti e nemmen le decisioni,
Claudio era proprio uno smemorato.
“Non più mogli”, avea fatto 'ste espressioni,
anzi, ai pretoriani l'avea giurato.
Ma per le donne sentiva attrazioni,
di un'altra moglie lui s'era invogliato.
Ai suoi liberti questo non piaceva,
ma lui impuntò il piede, che la voleva.

Disse che ancor il cor d'amor gli ardeva,
ed una donna gli necessitava.
A chi lo sconsigliava non cedeva.
Sulla sua posizione lui restava.
Ogni liberto ora a gara faceva,
la propria favorita si cercava.
La cercavano a loro piacimento,
per poterci col tempo affidamento.

Messalina voleva uccidersi ma non ci riusciva, infine il tribuno gli ficcò la sua spada nel cuore e per Messalina fu la fine dei suoi giorni in questo mondo. Quando a Claudio gli fu riferito l'accaduto non se la prese più di tanto. Ai pretoriani giurò che non si sarebbe più sposato, ma non passò molto tempo che ai suoi liberti disse che gli avessero trovato una donna da sposare. I liberti erano: Narcisso primo ministro, Pallante alle finanze, Callisto, Polipio, Antonio Felice, Arpocrate e Pasides. I più influenti e potenti su Claudio erano: Narcisso e Pallante.

Narcisso avea Petina a gradimento,
che a Claudio era stata già sposata.
Callisto fu del convincimento,
Lollia a far la moglie era più portata.
Pallante a tutti fece impedimento,
per lui era Agrippina la destinata.
Questa partita la spuntò Pallante,
che con Agrippina era stato amante.

Questa matrona all'impero aspirante,
teneva molto a far l'imperatrice.
Altera, imponente ed affascinante,
avea vinto su ogni competitorice.
La sua forte tenacia fu importante,
pur l'astuzia di cui era detentricice.
Lo zio Claudio ben seppe ammaliare,
che la scelse e se la portò all'altare.

Agrippina avida di comandare,
fin dal primo dì fu protagonista.
Era lei l'impero ad amministrare,
e seppe tramare da professionista.
Nerone con Ottavia fe sposare,
lei fe 'sto capolavoro da artista.
Lo fe per fare aver la successione,
a quel suo figlio chiamato Nerone.

I liberti si prodigarono ognuno a cercare una donna che stesse dalla loro parte. Narcisso gli consigliò di riprendere Elia Petina, Callisto Lollia Paulina e Pallante gli consigliò Giulia Agrippina minore, che era anche nipote a Claudio. Agrippina aveva avuti già due mariti: a 14 anni gli fecero sposare Geo Domizio Enobarbo, da questi ebbe l'unico figlio Domizio (Lucio Nerone), morto Domizio nel 44 e nel 42 sposò il ricco Gaio Passieno Crispo, poi rimase vedova pure di Passieno. Agrippina ebbe la meglio sulle avversarie e divenne l'imperatrice. Fin dal primo giorno del matrimonio prese le redini dell'impero e non le lasciò più. Convinse Claudio a fare sposare la sua figlia Claudia Ottavia avuta da Messalina, con il suo figlio Nerone.

Agrippina, donna pien d'ambizione,
condusse una vita assai licenziosa.
Per gli uomini provò sempre attrazione.
Con gli amanti fu molto generosa.
Per le rival non ebbe compassione,
al par di Messalina fu impietosa.
farle sparir fu la sua decisione,
non voleva intruse circolazione.

Per Lollia fu esilio poi l'uccisione,
Calpurnia amante dell'imperatore,
non tenne conto dell'ammonizione,
Agrippin non perdonò il suo fervore.
La stessa sorte e stessa soluzione,
toccò a Domizia che ebbe un gran malore.
Tabula rasa fe d'ogni rivale,
pur cogli uomini fece uguale e tale.

Narcisso che con lei fu assai brutale,
dal suo gran potere venne esentato.
Pur Callisto perse il suo potenziale,
per la sua avversità aveva pagato.
Pallante ebbe un potere eccezionale,
pur con l'amor l'ebbe ricompensato.
Questi l'aiutò e le diede una mano,
per arrivar con le nozze al sovrano.

Agrippina bella e provocante, anche lei come Messalina non aveva mandato indietro nessuno. Eliminò tutte le rivali: Lollia Paulina, la nobile e bella Calpurnia, Domizia Lepida, madre di Messalina e tutte quelle che gli potevano dare fastidio. Anche con gli uomini fece ugualmente: Narcisso e Callisto che l'avevano osteggiata alla corsa per sposare Claudio, non li licenziò, ma li declassò ad un ruolo che avevano poca influenza. Pallante invece che l'aiutò a raggiungere Claudio, ebbe tutti i suoi favori, lo compensò con cariche autorevoli.

Agrippina studiò bene il suo piano,
non solo a sé stessa dovea pensare.
ma pure a Nerone quel figlio strano,
la sua situazion dovea rafforzare.
Dovea far che un dì non molto lontano,
l'impero lui potesse governare.
Questo era il suo sogno e l'aspirazione.
Di dare l'impero al figlio Nerone.

Un ostacolo c'era alla sua ambizione,
il figlio di Claudio e Messalina,
di Britannico era la successione.
E Nerone restava alla berlina.
Ma si potea trovar la soluzione,
e la trovò la fervente Agrippina.
Claudio dovea Nerone adottare,
così l'impero potea ereditare.

L'adozion Narci (*) volea ostacolare, (Narci=Narcisso)
però vana fu la sua opposizione.
Che lei Britannico fece isolare
e un suo precettor mandò all'uccisione.
Ma Narcisso non volle abbandonare,
la lotta alla legale successione.
Fece capire a Claudio il suo errore,
che avea escluso il figlio da imperatore.

Giulia Agrippina, donna intelligente ed avveduta, non pensò soltanto a farsi personalmente una posizione ragguardevole, ma pensò pure per il figlio Nerone. Fece di tutto per fare, da Claudio, adottare suo figlio in modo di succedergli alla sua morte. Qui Claudio fece, non uno, ma due errori madornali: il primo escludere suo figlio Britannico dalla successione e il secondo che si firmò la sua condanna a morte, perché Agrippina eliminerà Claudio per mettere subito Nerone alla guida dell'impero. Narcisso che intuì l'inganno riferì a Claudio l'errore di avere escluso suo figlio da un diritto fondamentale.

Claudio ebbe rimorso e gran dolore
e voleva quel danno riparare.
Pel suo Britannico sentiva amore,
volea l'impero a lui dovesse andare.
Quello era suo figlio, figlio del core,
quello era il figlio che doveva amare,
di quel ch'avea fatto sentia tormento,
volea a Britannico far testamento.

Di tutto Agrippina ebbe apprendimento,
qualcun la mise subito al corrente.
Agrippina non esitò un momento,
si fe dare un veleno assai potente.
I funghi a lui erano di gradimento,
ce lo mise una porzion sufficiente.
Appena que' bei funghi ebbe mangiato
Claudio nell'aldilà era passato.

Perché Nerone avesse il principato,
quella morte non era sufficiente,
a Britannico sarebbe aspettato,
perché era il legittimo pretendente.
Per il momento fu allontanato,
ma era un pericolo finché vivente.
Grippin(*) portò il figlio alla successione, (*)=Agrippina
si pentirà per quella decisione.

Claudio, riconosciuto il suo errore voleva porvi rimedio confermando Britannico alla successione. Prima che Claudio giungesse a questo, Giulia Agrippina ricorse alla soluzione di eliminarlo. Claudio ghiotto per i funghi, Agrippina glieli cucinò in abbondanza con una buona dose di veleno, che gli aveva fornito la fattucchiera Locusta, l'effetto non fu immediato e Agrippina impaziente mandò a chiamare il suo medico di fiducia Senofonte e gli disse che quello doveva morire, ma non aveva nessuna intenzione, si raccomandò che ci avesse pensato lui, questi facendo finta di somministrargli la medicina, gli fece trangugiare una dose di veleno potentissimo e Claudio finalmente intraprese il viaggio per l'aldilà.

Lo strapazza rime